

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola langue.

ANNO XXII n. 11
21 GIUGNO 2003

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566

Iscritto al n. 5402
del Registro degli
Operatori della
Comunicazione

Reg. N. 2 dell'11/8/1982 - Tribunale di
Termini I. Sped. abb. post. comma 26
art. 2 L. 549/95 Regime sovvenzio-
nato, Filiale di PA - Pubblicità infe-
riore al 45%.

Abbonamento annuo: € 25,00 - Versamento in conto corrente postale n. 11142908 - Estero: € 30

I panni al sole li abbiamo fotografati da un balcone del castello Chiaromontano a Racalmuto (AG), il paese dello scrittore Leonardo Sciascia. L'abbinamento che vi proponiamo non è casuale, considerato che Sciascia di "panni al sole" in Sicilia ne mise abbastanza. Un altro nome indimenticabile che sul "cordino" della sua penna pubblica espose anche quelli di casa propria (Villalba) fu lo scrittore Michele Pantaleone. Fuori metafora, spiriti liberi del nostro tempo continuano a farlo come possono dopo aver dato una "strizzata" alla biancheria.

Non sempre giova stendere i panni tra le quattro mura domestiche, si crea "umidità". Meglio approfittare di un raggio di sole all'aria aperta, alla luce, alla brezza e al calore,

Biancheria al sole...

ci si sbriga prima. Ovviamente, nel vicinato ognuno vede che tipo di biancheria viene esposta dagli altri: pazienza, raffinata o meno, è quella, perché vergognarsene? Se il bucato è... bucato si può sempre porre un rattoppo...

Anche in questo numero, dunque, tra la "biancheria" da noi proposta vi sono capi di cui essere più e meno orgogliosi, ma è necessario non tenerli nascosti in casa a muffire. Noi siciliani, siamo il popolo col maggior numero di linguaggi, a parte il variegato vernacolo: sappiamo parlare con i soli gesti, col solo movimento del capo e col linguaggio del silenzio omertoso. Anche i panni messi al sole dicono tanto di noi e degli altri.

I. M.



Solleticare... per sollecitare

Scriveteci! E-mail: obiettivo@madonie.com

Gli scheletri nell'armadio

di Nicola Piro

"Ho conosciuto tanti leader italiani, Ciampi, Berlusconi, Prodi e D'Alema e sono amica di Leoluca Orlando, l'ex Sindaco di Palermo, lo vedo spesso per un caffè. Mi piacerebbe venisse candidato al premio Nobel per la Pace, la sua idea di cambiare Palermo, una città straordinaria, e combattere la mafia, cambiando la cultura delle persone, è un esempio per tutti noi, la strada giusta". (Hillary Clinton-Rodhan, ex first lady alla Casa Bianca)

Nella teoria la signora Hillary ha indubbiamente ragione, nella prassi, invece, una cosa è morire e un'altra cosa è parlar di morte. Che la mafia venga combattuta mostrando coraggio civile contro il terrore e la corruzione è l'insegnamento lasciatoci da Falcone e Borsellino e l'esempio di Leoluca Orlando il quale nel suo libro "Io sarei dovuto essere il prossimo" ci esorta a non demordere. Ma i giorni, i mesi e gli anni si susseguono e, con loro, vuoi per tornaconto, vuoi per paura e ignoranza, l'orologio della Storia segna il tempo che più non è.

Intervistato da un giornalista su cosa significasse il 23 maggio 2003 (anniversario della strage di Capaci), un abitante del quartiere palermitano di Brancaccio, facendo lo gnorri, cioè facendo finta di non capire e di ignorare quella data, rispose che "il 23 vuol dire culo".

Ho letto nella traduzione dall'inglese in lingua tedesca il libro di Leoluca Orlando e, a parte qualche piccola cadenza di narcisismo – comprensibile, dato il clima nel quale venne concepito – ne raccomando la lettura. Un passaggio, però, mi ha colpito e cioè quel riferimento al generale Dalla Chiesa, ladove questi, prima del suo trasferimento a Palermo, volle incontrare "l'onorevole" Andreotti (allora non ancora senatore "a vita"). Sulla base del diario del generale così si esprime Leoluca Orlando: «Andreotti è un pragmatico cinico che aforisticamente si potrebbe definire un moderno Machiavelli. Per lui i voti democristiani della Sicilia contavano molto (per assicurargli quel potere che logora chi non ce l'ha) e, quando il generale gli comunicò di voler esaminare il "tutto" con la lente d'ingrandimento, cioè le attività criminali ed i collegamenti politici ad esse connessi, Andreotti impallidì. Dopo qualche giorno il "nostro" scrisse un articolo nel quale pose la domanda, perché militari di alte sfere dovessero essere mandati in Sicilia. Come sono andate le cose lo sanno anche le galline».

A questo punto e sulla base della ricca pubblicistica in materia, è di luogo porsi la domanda come avrebbe, per esempio, reagito il Fascismo se la mafia avesse ucciso il prefetto Mori o il magistrato Gianpietro. Al riguardo il caso del deputato castelbuonese, prof. Alfredo Cucco, fece scalpore. Accusato di presunte relazioni con la mafia locale dal prefetto Mori, che inviò un rapporto direttamente a Mussolini, Cucco venne espulso dal partito, rimanendone fuori per tre anni. La riabilitazione poté avere luogo allorché le accuse risultarono infondate.

La risposta di Mussolini alla domanda quando finirà la mafia suonò per quei tempi in maniera chiara e inequivocabile: «Non quando non ci saranno più mafiosi, ma quando il ricordo della mafia verrà definitivamente cancellato dalla mente dei siciliani».

È giunto, allora, il momento di aprire gli armadi dove è custodito il rapporto della Commissione parlamentare antimafia, presieduta tra l'altro da parlamentari comunisti (Violante) e postcomunisti (Lumia) e definito dal primo presidente, senatore dc Pafundi, una vera "santabarbara". Solo così potremo sapere cosa significano per la Storia d'Italia, e della Sicilia in particolare, nomi come Scelba, Restivo, Mattarella, Volpe, Aldisio, La Loggia, Di Leo, Alesci. Un Parlamento eletto democraticamente non può esimersi dall'obbligo-dovere di accertare ruoli e funzioni degli "eredi" di certi politici-boss.

Così come i signori DS devono ammettere che Luigi Longo, in quanto autore materiale della esecuzione di Mussolini e di tanti "partigiani", protagonisti e testimoni scomodi di quelle vicende, è stato un comune omicida e un ladrone, avendo agito, per quanto attiene il tesoro di Dongo sottratto a Mussolini al momento della cattura, nell'interesse del PCI.

A questo impegno sono chiamati i vari Fassino, D'Alema, Violante, Folena, ecc., indicando agli italiani se, dopo la loro mutazione epidemica, hanno conservato quel po' di dignità e onore (per questo si arrogano tutti dell'appellativo di "onorevoli") che a loro trasferisce lo status parlamentare. Poiché gli scheletri attendono una più o meno dignitosa sepoltura e Berlusconi non può pagare per tutti.

Politica nazionale

Cu cumanna fa liggi...

"Vae victis" in siciliano si traduce in "cu cumanna fa liggi". In entrambe le espressioni è intrinseco uno spirito di rassegnazione. Questo governo comanda legittimamente e quindi ha tutto il sacrosanto diritto di fare qualunque legge ritenga sia più opportuno fare. Il lettore potrebbe chiedersi: "opportuno per chi?", ma la risposta non è delle più facili. La particolare tipologia dei provvedimenti legislativi adottati (l'elenco è così lungo che non basterebbero le pagine di questo giornale per illustrarli tutti) dovrebbe mettere l'e-lettore nella condizione di trarre da solo le conclusioni. Diciamo che gli amici sono tenuti in debita considerazione da tutto il nostro Parlamento.

Una delle ultime trovate è stata quella di estendere una legge destinata alle città del sud che in passato hanno avuto disastri ambientali anche a città del nord che, per loro fortuna, questi disastri, almeno per ora, non hanno subito. Sono sicuro che se qualche calamità dovesse colpire una di queste città del nord beneficiarie dalla modifica legislativa, taluni potrebbero esclamare: "Dio vede e provvede". Io, ovviamente, non sarei fra questi, non ho mai riso delle disgrazie altrui ma sicuramente dovrei convincermi che questo governo è capace di interventi preventivi e vede molto in là di quanto non sappia fare il popolino. La legge che allarga i benefici, poc' anzi riportata, è stata resa di pubblico dominio subito dopo che il sud ha confermato, nella recente tornata elettorale, la sua fiducia all'attuale compagine governativa. Della serie "al sud nulla di nuovo, ora pensiamo al nord perché ci sono dei ballottaggi che potrebbero impensierirci". Come è facile constatare, offrire anche al nord soldi precedentemente destinati solo al sud è un modo per tenere unita l'Italia, altro che separatismo. Ragazzi, tutti a tavola, gli zii Bossi e Tremonti hanno cucinato per tutti e non dite che il menu non vi piace, altro che gli "Zii in Sicilia".

* * *

E' una fortuna che la verginità abbia perso il valore che negli anni passati aveva perché non mi stupirei se un bel giorno venisse promulgata di nuovo lo "Ius primae noctis" cioè il diritto della prima notte. Trattasi del leggendario diritto del signore feudale di avere per sé le sposine la prima notte dopo il loro matrimonio. Io per fortuna ho un figlio maschio ma non sono tranquillo lo stesso, qualche onorevole potrebbe non essere solo un "femminista". E poi diciamo: ci si sposa sempre meno, si convive, vuoi vedere che la convivenza è una forma di prevenzione anche contro questi potenziali rigurgiti d'altri tempi? Sono sicuro che una legge di questo tipo mai sarà fatta, faranno probabilmente altro. "Fatta la legge trovato l'inganno" così si soleva dire, in questo caso l'inganno, cioè il preferire la convivenza al matrimonio, sarebbe arrivato prima della legge stessa.

* * *

E l'opposizione? Dice che ha vinto e quando non ha vinto dice che il vento è cambiato e se non è cambiato sta cambiando. L'influsso del barcaiolo D'Alema deve essere forte, a sinistra stanno diventando tutti metereologi. Quando in America votarono per l'attuale presidente Bush chiesi al compagno amico Totò Ventimiglia se sapesse spiegarmi il perché di quella scelta. Mi rispose che in quel momento c'era ben poco da scegliere, i candidati si equivalevano anche nella non particolare levatura. Gli americani sono un popolo fortunato, noi con la sinistra che ci ritroviamo che scelte possiamo fare?

Quest'anno ricorre un qualche anniversario della scomparsa di Ugo La Malfa. Una volta un giornalista, intervistandolo, notò che aveva la suola della scarpa bucata. Gente onesta, d'altri tempi. Oggi non possiamo rimuovere

dalle loro poltrone neanche i ladri rei confessi, se accusati si sentono perseguitati. Dio perdona, altri condonano. A leggere le cifre che riportano i giornali, chieste come risarcimento dalle parti civili, è proprio vero che l'appetito vien mangiando. Per quanto tempo resterò così magro?

Vincenzo Raimondi

l'Obiettivo in Tribunale

Per la 23ª vicenda giudiziaria

Per la ventitreesima volta nella sua esistenza il nostro Periodico viene raggiunto da avviso di procedimento penale in corso per presunta diffamazione a mezzo stampa. Si tratta della pubblicazione, in data 23 ottobre 2002, di una lettera del sindaco di Isnello Alcamisi a seguito dei fatti criminosi che hanno turbato il piccolo centro madonita dopo le elezioni amministrative del maggio dell'anno scorso. A muovere la macchina della Giustizia è stata la querela di tutti i membri della precedente Amministrazione comunale capeggiata dal dr. Giuseppe Mogavero (Rifondazione comunista).

Nell'impossibilità di concludere le indagini preliminari entro i termini prestabiliti, in quanto occorre procedere ad ulteriori accertamenti resi necessari dalle indagini già in corso, al fine di acquisire ulteriori elementi indispensabili per l'accertamento della verità dei fatti, il sostituto procuratore della Repubblica Francesca Pandolfi ha chiesto al Giudice per le indagini preliminari altri 6 mesi di proroga.

**l'Obiettivo,
un atto d'amore
verso
la nostra terra,
per
la nostra gente**

Telefono furbo, telefono furto

di Vincenzo Brancatisano

Si tinge di giallo lo scandalo delle superbollette della Telecom, gonfiate con telefonate non desiderate ai numeri 709, al quale abbiamo dedicato un'inchiesta nel numero scorso. Mentre le denunce si moltiplicano e la Telecom promette di venire in qualche modo incontro agli utenti, si scopre che l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, con Delibera di luglio 2002 (n. 9/02/CIR, art.4, comma 1), dopo avere stabilito che "La numerazione per servizi Internet (70X), in conformità con il piano di numerazione nazionale, è utilizzabile esclusivamente per l'accesso alla rete Internet", ha sancito quanto segue: "E' fatto divieto di fornire prodotti e servizi per il tramite dell'addebito all'utente del traffico svolto indirizzato a dette numerazioni". Tradotto in soldoni significa che è vietato imporre agli utenti il pagamento attraverso la bolletta di importi relativi a suonerie o loghi o altri servizi proposti con il sistema dei dialers che sconnettono il pc dal numero urbano e lo conettono, spesso all'insaputa del navigatore, a un numero costosissimo che inizia per 709. Sarebbe ora curioso conoscere il motivo per cui il Garante abbia atteso che lo scandalo assumesse proporzioni colossali prima di bloccare le pretese dell'ex Sip che spesso ha tagliato la linea agli utenti che si sono rifiutati di pagare le bollette maggiorate. Tutto questo mentre i dialers trappola (che si aggiungono a quelli seri) sparsi sui siti internet si stanno moltiplicando a dismisura negli ultimi giorni quasi fossero convinti della totale impunità. Ma c'è di più. Sullo scandalo si abbatte ora una stangata giudiziaria per fatti legati alle superbollette con i numeri 144, che ha

tenuto banco per quasi tutti gli anni '90. Con una sentenza clamorosa (n. 47 del 10 gennaio 2003, ma conosciuta solo ora), il Tribunale di Bari, 2° Sezione, ha condannato l'ex Sip alla riattivazione della linea telefonica a un utente che si era rifiutato di pagare una bolletta di oltre 8 milioni di lire recapitatagli nel 1994 e gonfiata con telefonate ai defunti 144, poi sostituiti dai 166 e poi dagli 899, tuttora in funzione in compagnia con i 709. Non solo. Il Tribunale ha dichiarato "la insussistenza del credito reclamato dalla convenuta per l'importo di lire 8.488.560, come risultante dalle bollette di cui è causa, con condanna della Telecom Spa al risarcimento degli eventuali danni rinvenuti all'attore in conseguenza dell'inadempimento" della Telecom "e da liquidarsi in separato giudizio nonché alla inibizione dell'illecito, mediante riattivazione del servizio di cui al contratto perfezionato fra le parti". E ancora: il Tribunale "condanna la Telecom Spa alla rifusione, in favore del sig. P. L., delle spese del giudizio che si liquidano nella complessiva somma di euro 1.657,83". Motivo? Semplice: non è legittimo pretendere con la bolletta telefonica, che si riferisce a un contratto di pubblico servizio, importi relativi a servizi che l'utente non ha chiesto espressamente. Conclusioni che pesano come un macigno, specie in un momento in cui migliaia di utenti stanno cercando appigli giuridici per salvarsi dal flagello dei "dialers".

Dopo anni di battaglie, c'è aria di soddisfazione presso l'Associazione Vittime della Telecom, che contesta da sempre il diritto del gestore telefonico di tagliare la linea telefonica in caso di contenziosi per gli addebiti da 144 e di

altri numeri "a valore aggiunto", come i numeri erotici intercontinentali che molti utenti sostengono peraltro di non avere mai fatto. L'ipotesi che anche in questi casi ci fosse stato lo zampino di qualche dialer capace di sollecitare a distanza il telefono dell'utente non è mai stata provata dall'autorità

giudiziaria, dunque la scartiamo. Rimane comunque il mistero su come i contatori riuscissero a lievitare. L'associazione, presieduta da Lorenzo Filippi di Padova, è stata peraltro la prima pochi anni or sono a chiedere il controllo dei nuovi numeri 709, dopo le prime segnalazioni di utenti raggirati. Tanta sollecitudine è servita a poco. Ma la sentenza del Tribunale di Bari sta creando imbarazzo tra molte associazioni dei consumatori che siglarono anni or sono un'intesa con la Sip-Telecom per la conciliazione delle bollette gonfiate. Conciliare significa per l'utente, quasi sempre, ottenere una rateizzazione dell'importo, qualche volta ci spunta qualche sconto. In questi anni sono stati tesi i rapporti tra le "Vittime" e le associazioni "convenzionate" con l'ex Sip. Questa, di fronte a richieste di spiegazioni circa le fatture salate, invitava gli utenti a rivolgersi a 12 associazioni per conciliare. Un apposito avviso pubblicato sull'avantielenco telefonico forniva i nomi (tra cui, non si capisce perché, anche Legambiente) cui rivolgersi per conciliare. La procedura fu sponsorizzata da trasmissioni televisive di servizio al consumatore e fu finanziata dalla UE. Ma fu contestata dall'ex Ministero delle Poste, Direzione Centrale Autorizzazioni e Concessioni che, in una circolare del 31 ottobre 1995, la de-



finì "cassa di contenimento delle lagnanze degli utenti". Le file presso le associazioni, che consigliavano di far causa, furono incessanti per anni. Possibili tangenti? Assolutamente no. Peraltro con la conciliazione associativa sconosciute ebbero grande visibilità. Tuttavia, le associazioni si sentirono accusate di prendere dei soldi per ogni bolletta conciliata e seguì perentoria la smentita di Federconsumatori, Acli, Adiconsum, Adoc e Unione Nazionale Consumatori che, in un documento datato 19 gennaio 1998, precisavano: "Le 12 associazioni non ricevono sovvenzioni dall'Unione europea per le conciliazioni con Telecom; le sovvenzioni servono invece specificamente per i rimborsi spese ai 150 conciliatori che negli ultimi anni hanno trattato oltre 20 mila reclami risolti in grande maggioranza a favore degli utenti Telecom".

Dice oggi Filippi: "Fa piacere constatare che le critiche indicazioni che davamo noi agli utenti (e cioè non pagare gli importi non dovuti per servizi aggiuntivi ma denunciate) ora sono state fatte proprie da queste associazioni. Ma come mai solo ora veniamo a sapere che esiste una delibera dell'Autorità Garante che pone il divieto di addebitare in bolletta prodotti e servizi offerti da questi numeri?"

Il coraggio di denunciare la patente dell'imbroglio

L'hanno chiamato a notte fonda. Appena in tempo per vedere gli ultimi schizzi di fuoco che avvolgevano il suo ufficio, a poche ore dall'alba del 31 maggio scorso.

Michele Guercio gestisce un'autoscuola a Termini Imerese. Ma lui ed il suo collega di Corleone, Francesco Marino, sono due casi fondatamente anomali. Nel 1992 hanno fatto una roba a dir poco da folli. Siccome diverse altre autoscuole facevano incetta di candidati alla patente e il numero dei loro iscritti rasentava invece quota zero, si sono messi a ragionarci su. Ed hanno trovato il trucco. Carta e penna e la procura della Repubblica di Palermo s'è deliziata a leggere sulle fantasiose tecniche di manomissione degli esami che consentivano, ai gestori di autoscuole conniventi, di garantire ai candidati prove superate come niente fosse e di far incetta di iscritti. Tutto, ovviamente, sotto il robusto ombrello di esaminatori deboli al profumo delle mazzette e di regalie d'ogni tipo. Adesso ventidue funzionari della Motorizzazione e diciassette titolari di autoscuole di Palermo e provincia devono rispondere davanti il Tribunale del capoluogo d'una lista serratissima di capi d'accusa che vanno dalla corruzione alla concussione, al falso.

Accusati d'aver tirato a lucido un'organizzazione dai meccanismi perfettamente idonei a determinare un regime di monopolio nel lucroso settore delle patenti di guida nel quale un significativo ruolo avrebbero le autoscuole Mannisi di Termini Imerese e Valenza di Corleone. Gli atti del processo parlano di schede d'esame compilate a matita cancellabile o adeguatamente consegnate in bianco che, nelle mani degli esaminatori, venivano provvidenzialmente corrette e passate agli atti quali... provette prove d'esame.

Il processo di Palermo, già nelle sue prime fasi, ha segnato un momento di svolta. Francesco Marino, parte civile insieme a Guercio ed in tale veste sentito qua-

le parte offesa, ha consegnato una clamorosa deposizione fiume di fronte ad una sbigottita corte togata. Tan-

Termini Imerese terra di confine. Di attentati, omicidi eccellenti. E, sullo sfondo, l'ombra dell'usura ed il controllo mafioso del territorio e delle attività economiche. Un contesto sociale e politico quanto mai difficile, segnato, negli anni scorsi, dallo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose e da una via crucis di attentati intimidatori, culminati, nel febbraio e nel novembre del 2000, negli omicidi eccellenti di Pino Gaeta, boss della cosca perdente di Termini Imerese e Caccamo, e di Giovanni Piazza Paolotti, già arrestato per estorsione. L'ombra dell'usura sembra invece aleggiare sui due strani suicidi di Giuseppe Piparo e Gaetano Schillaci, due commercianti trovati impiccati nell'aprile e nel novembre del 2001.

Su tutti, Antonino Ferrara, presidente dell'associazione Spartacus, impegnata da anni in una coraggiosa battaglia sul fronte del lavoro nero e della mafia, lancia l'allarme su quella che definisce una "capillare recrudescenza a Termini Imerese delle estorsioni e dello spaccio di sostanze stupefacenti". Intanto, il troncone d'inchiesta su usura ed estorsione nelle Madonie, avviato nel '93 dalla Procura termitana con l'arresto di avvocati, ufficiali giudiziari e custodi giudiziari, approdato stancamente in Tribunale, si trascina fra eccezioni procedurali e rinvii tecnici. Adesso, dopo dieci anni, dovrebbe finalmente approdare ad una sentenza di primo grado. "In questa vicenda giudiziaria, - dice l'avvocato Mario Allegra che rappresenta alcune parti civili - il principio dei tempi ragionevoli del processo è stato ampiamente violato. Alcuni reati sono già prescritti, altri sono a forte rischio di prescrizione".

genti fra le duecento, trecentomila lire, libagioni d'ogni tipo e regalie pretenziosamente fantasiose. Fino alla casa di Barbie, che un funzionario esaminatore, sensibilissimo al fascino della prole, gli avrebbe chiesto per un esame marmellata. O una cassetta di pomidori, ma troppo verdi per un esigente funzionario, da sostituire con quelli buoni, col succo. Francesco Marino pronunciava quelle frasi non più di due mesi fa. E ventiquattro giorni esatti dopo l'attentato, è fissata la deposizione di Guercio. Solo un caso? Certo, gli interessi in campo sono tanti. Tutto l'affare degli esami e la conquista di nuovi territori in cui, in questi anni di carte truccate e monopolio, sembrano siano stati maestri proprio alcuni dei titolari di agenzie sotto processo aprendo diverse autoscuole in ogni dove della Sicilia.

L'agente termitano ha un cumulo di dubbi amari. "Fatti precisi hanno determinato l'attentato", ripete al cronista e agli investigatori che dichiarano di seguire più piste.

L'avvocato Mario Allegra, che rappresenta Michele Guercio, scrolla le spalle. "Si tratta di un mega processo, dice, con dentro fatti gravissimi, oppresso da un cogente rischio di prescrizione di diversi reati". Dieci anni, troppo tempo è passato da quel giorno in cui due piccoli gestori di autoscuole presero carta e penna. Rinvii d'udienza, carte da bollo, pressioni ambientali, difficoltà economiche ed isolamento e, sullo sfondo, i mammasantissima dello strotzo che si fanno avanti con dani freschi imbrattati da percentuali d'interesse da capogiro. Fra pochi giorni Michele Guercio siederà sullo scranno della parte civile. Forse, in quel momento, sentirà come uno stiletto l'immagine fumosa e asfissiante di un fuoco che brucia. Racconterà la sua verità. Poi, toccherà allo Stato spazzare via il fumo pungente quando ammorbata anche la memoria.

Vincenzo Pinello

Votiamoci al risparmio che intanto piove...

Il commissario delle acque e presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro, ha diffuso il programma operativo che prevede il recupero e la messa in efficienza delle dighe siciliane, interventi in tutti i settori del comparto idrico (potabile, irriguo e industriale), l'individuazione e l'acquisizione di nuove fonti di approvvigionamento.

E' inoltre prevista la messa in campo di ogni

iniziativa finalizzata al razionale uso delle risorse idriche, nonché alla piena operatività degli ambiti territoriali ottimali (ATO), ponendo in essere gli interventi sostitutivi in luogo dei soggetti inadempienti e avviare il governo unitario della risorsa idrica.

Quello delle dighe è il settore in cui più gravi sono le situazioni di inefficienza riscontrate all'avvio della gestione commissariale, ed in cui palessi e solo parzialmente giustificabili le situazioni di impasse riscontrate nella manutenzione ordinaria e straordinaria. Ad oggi notevoli, significativi e obiettivi sono i risultati dell'incessante lavoro di coordinamento che l'Ufficio con il contributo del prof. Jappelli ha raggiunto modificando decisamente in meglio l'originaria condizione generale del sistema di raccolta, caratterizzato da una diffusa situazione di incompleta fruizione delle opere con l'evidente perdita di risorse idriche conseguenti alle precipitazioni atmosferiche.

La complessa attività portata a compimento ha riguardato 47 invasi affidati in gestione a diversi Soggetti dei quali vanno registrati la diversa capacità di gestione, di soluzione delle problematiche connesse al rapporto con il Servizio Nazionale Dighe e il diverso impegno a mantenere ordinariamente gli invasi.

Ciò premesso, si è scelto parallelamente di pianificare e portare a termine un'attività di ricognizione dello stato degli invasi individuando anche le iniziative immediatamente realizzabili, tenuto conto dei tempi di durata dell'emergenza.

L'attività effettivamente svolta ha determinato la predisposizione (previo sopralluogo al quale hanno partecipato rappresentanti degli Enti gestori e del Servizio Nazionale Dighe) di schede di rilevazione nelle quali sono state sintetizzate, per ognuno degli invasi, le diverse problematiche - tecniche o spiccatamente legali - riscontrate. La conoscenza acquisita era, ed è, presupposto da porre a base delle scelte che la Consulenza e i fun-



La danza della pioggia...

zionari dell'Ufficio hanno già proposto e proporranno al Commissario delegato. La verifica ha confermato una condizione - già di dominio pubblico - di diffuso "incaglio" delle opere, ora per aspetti decisamente rilevanti (il riferimento è alle opere incomplete ed ai molteplici aspetti ostativi al completamento delle stesse come l'inottemperanza a precise prescrizioni del S.N.D.), ora per motivazioni più spicca-

tamente economiche e finanziarie come la mancanza di fondi per consentire il completamento di apparati, indispensabili per la gestione in sicurezza dell'invaso, o la realizzazione di apparati la cui assenza - se legittima la possibilità di invasore - non consente di ottenere l'autorizzazione a una capacità di accumulo superiore.

A ciò conseguono l'obbligatorio e non procrastinabile avvio delle procedure di "sicurezza" attraverso l'apertura delle paratoie di scarico e la liberazione di risorse e/o l'attivazione delle procedure di "allerta" attraverso le

Prefetture territorialmente competenti. La situazione complessiva dello "stato di salute" degli invasi del territorio regionale, quindi, appare adesso - a seguito del lavoro svolto - obiettivamente riscontrabile attraverso l'analisi delle schede di monitoraggio effettuate.

In ognuna di tali schede è stata poi sollecitata l'attività consequenziale degli esperti componenti il Collegio dei consulenti, se del caso anche con il contributo di più esperti, ognuno per i profili di specifica competenza professionale.

zioni dell'Ufficio hanno già proposto e proporranno al Commissario delegato.

La verifica ha confermato una condizione - già di dominio pubblico - di diffuso "incaglio" delle opere, ora per aspetti decisamente rilevanti (il riferimento è alle opere incomplete ed ai molteplici aspetti ostativi al completamento delle stesse come l'inottemperanza a precise prescrizioni del S.N.D.), ora per motivazioni più spicca-

tamente economiche e finanziarie come la mancanza di fondi per consentire il completamento di apparati, indispensabili per la gestione in sicurezza dell'invaso, o la realizzazione di apparati la cui assenza - se legittima la possibilità di invasore - non consente di ottenere l'autorizzazione a una capacità di accumulo superiore.

A ciò conseguono l'obbligatorio e non procrastinabile avvio delle procedure di "sicurezza" attraverso l'apertura delle paratoie di scarico e la liberazione di risorse e/o l'attivazione delle procedure di "allerta" attraverso le

Lo stato della diga di Blufi

Nell'elenco delle dighe siciliane da ultimare e attivare è inserita la diga di Blufi i cui lavori di costruzione sono iniziati il 4.12.1990 ma che attualmente sono fermi. Questo serbatoio fa capo al "Sistema acquedottistico centro-orientale della Sicilia" - già realizzato e funzionante -, è strategico perché destinato ad integrare o a soddisfare l'intero fabbisogno idropotabile di otto Comuni (Caltanissetta, Pietraperzia, Barrafranca, Mazzarino, Riesi, Butera, Gela e Niscemi) ricadenti nelle province di Caltanissetta, Enna e Agrigento, ed è interconnesso con gli acquedotti Madonie est, Madonie ovest, Ancipa basso e la dissalata Gela-Aragona. Il numero di abitanti il cui fabbisogno idrico sarà interamente soddisfatto od integrato - attraverso le interconnessioni - ammonta a circa 300.000 unità.

Il potabilizzatore che alimenta l'acquedotto è già costruito, ha una potenzialità di 1200 l/s, ma può essere utilizzato pienamente solo quando le fluenze del fiume Imera hanno bassa torbidità, e cioè nei periodi di portata "morbida", o saltuariamente nei periodi di magra (estate) quando è possibile far funzionare almeno un modulo del potabilizzatore. Il serbatoio, oltre ad accumulare le fluenze invernali, ha anche lo scopo di decantare e regolare le acque invernali rendendole sempre trattabili dal potabilizzatore.

La capacità utile dell'invaso è di circa 23.000.000 m³. I tempi di completamento dell'opera sono stimabili in circa 48 mesi dalla ripresa dei lavori (quando?) a cui vanno aggiunti 12 mesi per la revisione del progetto e il perfezionamento degli atti amministrativi.

I finanziamenti già disponibili ammontano a £. 313.000.000.000, oggi euro 161.651.009,42.

L'attuale stato di "incaglio" dell'opera - caratterizzato dalla presenza di lavori avviati e sospesi - è causa anche di un significativo contenzioso e di molteplici problematiche ambientali sulle quali è in corso l'attività di studio e di analisi da parte dei consulenti della struttura.

Obiettivo dell'Ufficio è l'avvio del completamento dell'opera attraverso l'individuazione di un nuovo commissario che, consapevole dei problemi di approvvigionamento dei materiali per la costruzione del corpo diga, assicuri la definitiva realizzazione dell'opera.

Campa cavallo...

Azioni di informazione, Piano di comunicazione, Corporate Image

L'Ufficio del Commissario Delegato, così come indicato dalle Ordinanze di Protezione Civile, consapevole del ruolo strategico della comunicazione, ha intrapreso un servizio che diffonda conoscenze, garantendo con il proprio ufficio stampa, informazioni trasparenti sulle attività della struttura, sugli interventi attuati e i risultati conseguiti, curando i rapporti con i soggetti esterni responsabili dei mezzi di informazione.

Per l'attuazione di quest'azione si è fatto ricorso alla collaborazione con l'Ufficio stampa della Presidenza della Regione, che ha contribuito alla stesura giornaliera della rassegna stampa.

Per assicurare un'adeguata e specifica azione di comunicazione sull'attività della struttura è stato attivato un coordinamento operativo tra il personale stesso.

Ma adesso è il momento di sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore prezioso del risparmio idrico. Anche sotto questo aspetto l'ufficio si attrezza e lancia la sua campagna informativa. Sul sito www.emergenzaidricasicilia.it è possibile scaricare il "logo", simbolo dell'iniziativa. Il cuore con la goccia sarà l'icona della cultura del risparmio per i prossimi due anni e sarà in grado di diffondere il messaggio che diventa sempre di più grande importanza. Il logo sarà veicolato a dovere, proposto a numerosi enti pubblici, che saranno coinvolti nel piano della campagna. Ma sarà a disposizione di tutti: insegnanti, educatori in genere, volenterosi cittadini, che, dal computer di casa, potranno diventare protagonisti dell'informazione e della cultura del risparmio idrico.

Insomma un dialogo capillare, a 360 gradi, per dire ai siciliani quanto sia prezioso il bene-acqua e quanto necessario ed importante sia evitare inutili sprechi.

Particolare attenzione la Regione rivolgerà all'ambito scolastico per i prossimi due anni. La diffusione dei prodotti informativi sarà accompagnata da attività ed iniziative che coinvolgeranno direttamente gli studenti e gli insegnanti.

In particolare saranno elaborati grafici ed informativi di rapida diffusione e destinati soprattutto alle scuole di primo grado, contenenti notizie essenziali ed esaustive riguardanti gli aspetti fondamentali degli attuali cambiamenti climatici, del razionale utilizzo della risorsa, del ciclo integrato del servizio idrico.



Parchi in Sicilia e popolazione locale: problemi di comunicazione

di Mario G. Giacomarra (docente di Sociologia della Comunicazione, Università di Palermo)

Come si può configurare la comunicazione con le popolazioni locali in una realtà sociale qual è quella dei Parchi in Sicilia? In essa operano diversi attori, che siano sociali o istituzionali, tra i quali proviamo a richiamare: l'ente Parco, l'Assessorato regionale di riferimento, i Comuni che vi gravitano e la popolazione che vi risiede, la gente che vi trascorre i *week end*, i visitatori saltuari. Lasciamo da parte ambientalisti e studiosi di varia natura, per i quali valgono condizioni che qui non è il caso di richiamare. E' possibile individuare diversi generi di comunicazione in seno a questa complessa realtà? E, se sì, quali riteniamo che siano?

Tra l'Assessorato e l'ente Parco pensiamo non possa vigere che una comunicazione di tipo burocratico-amministrativo, poco o nulla nota ai non addetti ai lavori.

Qualcosa del genere dovrebbe avvenire nella comunicazione fra l'ente in quanto tale (col suo presidente e il suo Comitato tecnico-scientifico) e la struttura amministrativa di cui dispone.

E' invece da ritenere problematico il genere di comunicazione che intercorre fra l'ente e il Consiglio del Parco (costituito dai sindaci dei quindici Comuni aderenti). Ciò quanto meno perché questi ultimi stanno sul *front office*, sono cioè a diretto contatto con i cittadini: data l'esiguità delle dimensioni dei Comuni interni ai Parchi, i sindaci sono quasi sempre gli interlocutori primi delle popolazioni locali, di cui sono chiamati a interpretare esigenze, umori, sensibilità, per un verso, e per l'altro farsi interpreti nei loro confronti di indicazioni, divieti od obblighi, decisioni prese dal Consiglio dell'ente. I sindaci si trovano a dover gestire insomma due generi di comunicazione: una istituzionale, pubblica e politica insieme (se è vero che una qualche forma di dibattito accompagna pur sempre l'assunzione di una decisione); un'altra che si vorrebbe pubblica (anche se non per forza "burocratico-amministrativa"), ma che finisce col realizzarsi come una comunicazione sociale, di gruppo o interpersonale, in cui diventa centrale l'opera di persuasione, o di influenza, svolta dal sindaco nei confronti dei singoli o dei concittadini nel loro insieme.

Da forme di comunicazione interna all'area del Parco, pur con differenze non difficili da individuare, passiamo ora alle varie tipologie di comunicazione che si attivano fra il Parco e i visitatori. Nei confronti dei turisti del *week end*, ovvero dei visitatori abituali che dispongono talora di seconde case nei territori comunali delle zone limitrofe ai parchi, si può pensare che prevalgano forme di comunicazione basate sulle conoscenze personali, oppure su informazioni desunte da fonti diverse: possono riguardare manifestazioni, feste, incontri, sagre e quant'altro è risaputo che l'ente Parco promuove.

Relativamente invece ai visitatori saltuari si attivano vere e proprie campagne di comunicazione esterna, basate su supporti di vario genere e natura: dalle pagine di pubblicità ai redazionali pubblicati a pagamento sui quotidiani, dai manifesti e dalle locandine pubblicitarie ai video realizzati e trasmessi su tv locali o regionali, dalla promozione su programmi tv specializzati alla pubblicità su radio dai target ben definiti, per finire ai siti Internet gestiti, anche se non sempre aggiornati, sugli eventi organizzati dall'ente.

Tutto bene, se ben condotto, è il caso di dire, se non fosse che rimangono irrisolte lacune su cui pure da tempo si è richiamata l'attenzione. Spesso manca una segnaletica adeguata lungo le grandi vie d'accesso ai parchi (autostrade, statali, ferrovie...), e quella collocata all'ingresso dei singoli Comuni non possiede una visibilità adeguata o, in ogni caso, non svolge la funzione per la quale esiste: non attrae infatti visitatori che non siano già arrivati sul posto. Nella maggior parte dei casi sotto esame non si riescono a calendarizzare, in una dimensione unitaria di Parco, le manifestazioni organizzate nel corso dell'anno dal singolo Comune (o parrocchia, per non dire di quartieri e frazioni). Né si riesce, in conclusione, a offrire una qualche immagine unitaria della realtà socio-culturale e ambientale dei paesi del Parco: essi continuano così a coltivare una dimensione di campanile, limitandosi a frangere del titolo di "porta del Parco" senza alcuna contropartita che non siano i contributi a pioggia.

Un altro problema col quale fare i conti, in tale quadro, riguarda il collegamento tra comunicazione esterna e comunicazione interna alla comunità. Non è infrequente che arrivino in paese visitatori col proposito di seguire manifestazioni o iniziative di cui la popolazione locale non sa nulla. Anche questa discrasia di conoscenze fra gente del posto e visitatori produce effetti *boomerang*: è come pubblicizzare un prodotto della cui esistenza nessuno sa nulla e non sa dove rivolgersi. Da qui la continua necessità di far condividere le informazioni diffuse all'esterno con le comunità dei Parchi. Un collegamento in apparenza superfluo, perché sembra rivolgersi a destinatari diversi, ma che si rivela necessario e fecondo quando si passa dalle parole (della pubblicità sui mezzi d'informazione) ai fatti.



Come comunicano i Parchi con la gente del luogo?

Veniamo infine al genere di comunicazione che finora abbiamo lasciato da parte e che in effetti costituisce il senso ultimo del nostro intervento: i Parchi, in quanto enti territoriali, usano comunicare con le popolazioni locali? Se rispondiamo positivamente, la domanda successiva non può che essere: come comunica il Parco con la gente che vive entro i suoi confini? Quali contenuti trasmette? Quali sono i generi di comunicazione, e quali le modalità?

La prima constatazione disarmante che viene da fare riguarda la difficoltà a gestire la comunicazione, anche quando si rivela del tutto necessaria: e ci guardiamo bene dal definirla una vera e propria assenza. A voler giudicare il bicchiere mezzo pieno, si può rilevare che si fa molta comunicazione *esterna*, come abbiamo segnalato, ma non se ne fa una interna che sia diretta con piena consapevolezza alle popolazioni: e se c'è, non può che risultare molto carente. Eppure, ci vuol poco a capire che una comunicazione del genere, se ben praticata, può aiutare a far rientrare nel giro gente che si era sentita esclusa, tornando a rigenerare comunità sfaldate. Il conflitto segnalato in apertura riteniamo possa sciogliersi insomma nel dialogo e nel confronto fra esigenze diverse, e da qui è facile transitare verso l'appello alla collaborazione.

In effetti, finora almeno, fra i supporti di quella che chiamiamo comunicazione *interna*, non all'organizzazione in quanto tale, ma alla comunità del Parco, prevalgono i manifesti, le locandine di solo testo e soprattutto semplici fogli in formato A/4, che spesso neanche si ritrovano lungo le strade dei paesi, ma rimangono esposti solo nelle bacheche dell'ente o dei Comuni (a conferma del semplice valore burocratico loro attribuito): segnalano quasi sempre una scadenza, un obbligo, un divieto, una restrizione, il che non provoca coinvolgimenti sociali d'alcun tipo, ma produce effetti *boomerang* facili da comprendere. La carenza di canali e modalità di comunicazione del genere si rivela in pieno quando essa riguarda attività di crescita e promozione del territorio, ovvero quando intende offrire opportunità a chi opera in zona: la sensazione è che finiscano con l'esserne informati solo alcuni addetti ai lavori (nella maggior parte dei casi albergatori e ristoratori) e chi ne sta fuori continui a restare ai margini delle attività del Parco. Il che conferma quel senso di esclusione dei membri della popolazione locale dal quale siamo partiti.

Le stesse considerazioni valgono per gli altri tipi di comunicazione che portano i diversi membri della comunità a interagire tra di loro, interpersonale o di gruppo. A parte l'opera di quelli che potremmo definire gli *opinion leaders* del paese (politici, sindacalisti, ma anche medici, parroci o farmacisti di fiducia), sono i sindaci e gli assessori al ramo che non si sottraggono (o almeno non dovrebbero sottrarsi) alla richiesta di informare, intrattenendo dialoghi o dibattendo con la gente del loro comune. Ma sono, e restano, singoli attori sociali: l'impressione nostra è che continui a mancare l'ente in quanto tale, con la comunica-

zione istituzionale di cui è depositario. La credibilità di sindaci e assessori, in mancanza della continua conferma di quest'ultima nella forma e nei modi necessari, rischia continuamente di essere messa in discussione, fino al punto (che non raramente si verifica) che le loro informazioni vengano smentite dagli atti successivi, con conseguenze che è facile immaginare.

Non è facile rimediare alla difficoltà segnalata, com'è dato capire, eppure confermiamo che una corretta comunicazione può avviare a soluzione almeno alcune delle questioni relative al rapporto delle comunità locali con i Parchi di Sicilia. E' superfluo rilevare che già la legge 150/2000 sulla comunicazione pubblica prevede che il 2% del bilancio annuale dell'ente sia destinato ad attivare azioni di comunicazione: solo che a tutt'oggi pare che solo il 16-18% degli enti interessati sia a conoscenza di tale disposizione e delle possibilità che ne conseguono in termini di adeguata programmazione.

Rimane l'esigenza di attuare modalità di comunicazione per lo più assenti nella nostra Isola, ma che altrove funzionano producendo gli effetti voluti. Non pensiamo solo agli Uffici Relazioni col Pubblico interni ai Parchi, che pure continuano a essere pochi generando gravi disagi nei cittadini: gli enti hanno finora condiviso il linguaggio burocratico della Pubblica Amministrazione e, tranne rari casi, non hanno fatto breccia al loro interno la semplificazione e l'elaborazione di nuovi modi di comunicazione quali quelli elaborati altrove.

E' necessario invece che i Parchi si intestino la paternità di veri e propri *Piani di Comunicazione*, progettandoli e attuandoli dopo essersi confrontati con chi opera in tal senso, ma soprattutto con le comunità locali attraverso incontri, dibattiti, convegni (essendo anche questi modi di imparare a comunicare).

Se ribadiamo l'idea che incentrare un'azione sulla comunicazione possa contribuire a risolvere i problemi del rapporto Parchi-popolazioni locali, in questa sede possiamo solo provare a immaginare modalità comunicative con la gente del luogo, ribadendo che i paesi dei Parchi sono di solito piccole comunità:

- si pensi a forme di comunicazione porta a porta, qualcosa di simile al passa parola o persino a quelli che una volta erano i *vanniatori*, allora muniti di tamburo o di corno di ottone (attività praticabile oggi in forme e con mezzi diversamente organizzati);
- si pensi ancora alle comunicazioni di gruppo (riunioni, assemblee, dibattiti...), peraltro d'anzì richiamate;
- ma la modalità di comunicazione a cui più di altre ci viene di pensare è del genere di quelle attivate tra i vecchi sindacati dei braccianti, dei lavoratori della terra e dei pensionati: pur essendo giudicati antiquati e poco funzionali ai recenti decentramenti amministrativi, essi fanno ricorso a patronati, sezioni e strutture informali di qualsiasi genere, e in questo modo riescono a offrire agli interessati, le figure più marginali in primo luogo, le informazioni che possono tornare loro utili.

Al "Parlamento"

Lo spiedo nel Camino municipale La Giunta perde la maggioranza ed anche le opere pubbliche da realizzare

L'11 giugno scorso ha luogo l'ultima delle tre sedute del Consiglio comunale dedicata al Piano triennale delle opere pubbliche. Una sfilza di emendamenti apportati all'elenco delle opere prioritarie snaturano le scelte dell'Amministrazione. A poco servono le spiegazioni dell'assessore ai Lavori pubblici e vicesindaco Mimma Purpuri, una donna che in più occasioni ha mostrato di avere equilibrio e competenza. Con garbo e umiltà ha cercato di convincere i consiglieri del centro destra e qualcuno del centrosinistra (che in una precedente conferenza dei capigruppo non avevano sollevato alcun problema), in buona parte corteggiati dall'ex sindaco Peppinello Mazzola, della necessità, per esempio, di ampliare il palazzo municipale e di rendere agibile il campo sportivo "L. Failla" e sulla convenienza di recuperare in questo modo ulteriori notevoli finanziamenti che altrimenti andranno perduti. La maggioranza dei consiglieri non condivide l'indebitamento del Comune per priorità che non ritiene tali. Alcuni interventi trasformano la discussione in Consiglio in un cavilloso braccio di ferro al punto di indurre quasi ad un ulteriore rinvio della seduta. Alla fine i numeri degli oppositori mettono k.o. il lavoro presentato dall'Amministrazione indebolita dall'assenza di due membri filo-governativi di Unità Civica, Gioacchino Genchi e il

presidente del Consiglio Annalisa Sabatino che insieme a Gioacchino Allegra si sono impegnati in una non meglio definita intesa di programma con il centrosinistra.

Dunque sono saltate alcune importanti priorità che tuttavia potrebbero essere recuperate in sede di prossime variazioni, con un po' di buon senso, passati la "sbornia" e il piacere per una volta di aver messo in minoranza l'Amministrazione comunale.

In questa occasione ci è parso di cogliere sfumature che fanno pensare a riassetamenti di quadri politici e spostamenti che preparano nuovi scenari. Come leggere altrimenti la fiammata d'amore che ha nelle ultime sedute consiliari avvicinato gomito a gomito due nemici di antica memoria, Peppinello Mazzola e Antonio Tumminello? All'altro gomito dello stesso Mazzola, che impressione vedere il consigliere Mario Sottile, non più riconosciuto dalla Sezione castelbuonese di Rifondazione comunista, concertare con l'ex democristiano di Carollo e poi di Mattarella! Il nuovo messia del centro prepara forse un arrembaggio alla Corsaro Nero di Salgari? L'arrosto gira allo spiedo e l'odore del fumo esala dalle stanze del potere. C'è una ragione per tutti, non litigate e lasciate che la plebaglia continui a sognare di poter partecipare anch'essa, prima o poi, al banchetto.

Salviamo la testa di turco!

Con tante teste da recuperare o da salvare vai a pensare alla testa di turco?! Vi sembrerà esagerato, ma anche questa ricchezza va salvaguardata tra i tesori di una civiltà e di una tradizione che ancora resistono.

Più e meno recentemente abbiamo scritto del dolce tipico di Castelbuono a base di pasta sfoglia, crema di latte e una spolverata di cannella che molte famiglie realizzano a casa e i ristoranti locali propongono ai turisti. Ma tra il dolce casalingo e quello del ristorante c'è un abisso di differenza: quest'ultimo si è ridotto a semplice crema, non sempre di buona qualità, talvolta fatta scivolare sui savoiardi e non sulle sfoglie croccanti come vuole la tradizione. Così è capitato a molti di doversi pentire per averlo fatto assaggiare ad ospiti accompagnati al ristorante, alcuni dei quali hanno risparmiato spiacevoli commenti solo per una forma di delicatezza.

Se si vuole tutelare la bontà di questa tipicità locale, non si può trasformarla in un prodotto che non ha niente a che fare con quello originario: così facciamo un danno alla gastronomia del suggestivo centro madonita e quindi anche all'immagine che la pasticceria tradizionale ha guadagnato in tanti anni di buoni sapori e di cura della fragranza.

Un paio di cose da puntualizzare

Di norma non mi occupo delle cose di Castelbuono, primo perché non ho informazioni sufficienti, secondo perché preferisco sparare alto ma, profondamente convinto che "La serietà è un vizio, non una virtù", come sosteneva Gilbert Keith Chesterton, questa volta dovrò fare un'eccezione. Leggo sull'ultimo numero dell'*Obiettivo* in mio possesso che il cognome Raimondo compare due volte nella storia delle "Fontanelle". Il cognome Raimondi o Raimondo (poco importa, le relative famiglie hanno la stessa origine) gioca un ruolo di primo piano in tutta la storia del Castello, si vada a rileggere la targa di marmo posta all'ingresso, là dove si parla di un sindaco che acquistò per i castelbuonesi l'immobile. A questo punto si lasci lavorare l'architetto Giovanni Raimondo che non conosco. Sono sicuro che saprà onorare cotanto cognome e "un ni farà fari mala fiura".

Concordo poi con M. Angela Pupillo su ciò che scrive a proposito del Giro Podistico. A mio parere l'unico rimedio per togliere dall'isolazionismo l'evento è quello di organizzare altre manifestazioni collaterali da svolgersi nei giorni immediatamente seguenti e/o precedenti. Ovviamente non dovranno essere concepite tipo "panem et circenses" cioè non è pensabile che l'estate castelbuonese si rivolga solo ai nativi. La corsa dovrebbe fare da apripista (e se non essa chi?) a tutt'altri eventi turisticamente finalizzati. A Castelbuono serve gente che accorre più che gente che viene per correre. Quest'anno è l'anno del blues e della fotografia digitale, tanto per lanciare delle idee. Cosa succede se si riduce del trenta per cento il budget della corsa e questa cifra la si usa per altri spettacoli di sicura presa turistica? Per un giorno si muove solo lo specifico appassionato e che non ci sia tanta strada da fare... La vera lotteria sarà saper programmare e organizzare. Non ci saranno tre serate dedicate al blues? Castelbuono non è Pistoia? Peccato. Come si dice nel film "Da zero a dieci" di Ligabue, è il blues che incontra voi, non voi che incontrate lui. Se però volete incontrare il blues andate almeno a vedervi "L'anima di un uomo", l'ultima pellicola di Win Wenders.

E una rassegna di film tutti dedicati alla musica? Da *Radiofreccia* di Ligabue a *Bird* di Clint Eastwood? Non mi si venga a dire che una rassegna di film a tema costa troppo. In un paese vicino Arzignano (VI) una mostra contrabbandata a livello nazionale per importanza rimarrà aperta quasi un mese, io sono andato a vederla e... dovrò ritornarci perché contemporaneamente hanno organizzato dei convegni con gli artisti, almeno uno alla settimana. Un pacchetto ben confezionato, le "Vampate di carte" lasciano il tempo che trovano.

Vincenzo Raimondi

Avviso ai cinquantenni castelbuonesi "Mezzo secolo di vita? Incontriamoci!"

Ritrovarsi tra coetanei o compagni di scuola è una consuetudine che a Castelbuono prende sempre più piede. Aggregarsi e comunicare coltivando il valore della memoria è un piacere da condividere.

In questi giorni un gruppo di cinquantenni castelbuonesi (Bonomo Giuseppe, Mazzola Agostino e Abbate Liborio) si è fatto promotore dell'iniziativa d'incontrarsi il 3 agosto prossimo nel proprio paese natò e per informazioni organizzative sono rintracciabili nelle ore serali rispettivamente ai seguenti numeri telefonici: 0921/671381, 671250, 676430.

Il Gioiello di Giuseppe Putiri Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

Quale sorte per il castello dei Ventimiglia?

“Se volete qualcosa, battetevi!”

Quale sarà il destino del castello dei Ventimiglia? Torniamo ad occuparci per la terza volta del bene monumentale castelbuonese per dar forza alla voce di coloro che credono nel castello come investimento culturale ed economico. Lo scorso 14 giugno il progetto ad esso relativo, ideato dal maestro Enzo Sottile, è stato presentato al pubblico proprio all'interno di una delle sale del castello, per consentire di esprimere pareri e allargare le vedute su una risorsa formidabile sì, ma molto in embrione.

L'incontro-dibattito dal titolo “Il castello ritrovato: restauri, museo ed eventi tra le mura dei Ventimiglia” ha visto quattro interventi importanti che, secondo noi, hanno ulteriormente qualificato e reso spendibile ai massimi livelli l'idea sulla qualificazione di Sottile.

L'archeologo Domenico Pancucci dell'Università di Palermo, che conosce il castello per gli scavi effettuati all'epoca del restauro, ha detto a chiare lettere che nella struttura bisogna proseguire con gli scavi mettendo in risalto quanti apporti possano venire dalle conoscenze archeologiche.

La dott.ssa Rosa Maria Di Giorgi, ex assessore alla cultura al Comune di Firenze, ricercatrice del CNR e oggi membro del Consiglio di Amministrazione del Museo Civico di Castelbuono, non ha fatto misteri sul fatto che nessuna Amministrazione comunale ha i fondi economici per sostenere progetti grandiosi come quelli relativi ai beni culturali. La soluzione non è rappresentata dai bilanci comunali ed oggi non può esistere una gestione che sia solo pubblica. Il suo suggerimento è quello di ricorrere a società per azioni in cui intervengano soggetti pubblici e privati. “Non parlo di sponsorizzazioni ma di offrire occasioni di business e di coinvolgere i privati – ha detto. – Per essere vincenti, le proposte culturali devono essere fortemente creative”. Ma un ruolo forte è giocato dalla comunità di appartenenza. E' quest'ultima a dare l'input se si convince che da un suo bene possa nascere un'opportunità.

L'intervento dell'avv. Mario Allegra, disabile in carrozzina, è stato il più coinvolgente dal punto di vista umano perché prova diretta di un'istanza ormai indilazionabile della società che si dice civile: l'abbattimento delle barriere architettoniche che sono prima di tutto barriere culturali. Fino al salone del secondo piano del castello, Allegra è

Da sinistra: il presidente del Museo Civico, Angelo Ciolino, l'assessore Adriana Scancarello, Rosa Maria Di Giorgi e Aurelio Pes.

Nelle foto in basso, due momenti del trasporto dell'avv. Mario Allegra per le scale del castello.

Infine il direttore dell'Ufficio speciale per la valorizzazione dei Beni culturali dell'Assessorato regionale alla Cultura, prof. Aurelio Pes, collocando Castelbuono e il suo castello in una perfetta ri-



stato trasportato di peso. Il legale rimarca che le barriere del castello non sono un ostacolo insuperabile solo per chi vive in carrozzina, ma anche per molti visitatori anziani che non possono permettersi di affrontare le impegnative rampe di scale. Da sottolineare il fatto che la rimozione delle barriere non è un fatto di sensibilità degli amministratori di turno ma un obbligo giuridico, per cui l'avv. Allegra si batte da molti anni. “Se l'Amministrazione comunale decide di indebitarsi per opere come il campo sportivo, perché non fare un mutuo sul castello?” è la sua ragionevole proposta. Poi si augura di non dovere aspettare altri 25 anni prima di poter rivedere l'interno del monumento principale del suo paese.

costruzione filologica storica e culturale, ha detto che il contesto castelbuonese da questo punto di vista è sacro e rigenerante, ma bisogna tornare ai rigorosi principi dell'arredo urbano che il paese nel tempo ha perso. “Se volete veramente qualcosa, battetevi – ha detto facendo riferimento agli ostacoli ed ai conservatorismi rappresentati dalle Sovrintendenze –. Non esiste autorità se non è autorevole. La nostalgia deve rappresentare lo scatto verso il presente e il futuro.”

Interessante alla fine la proposta del neo consigliere provinciale Rosario Bonomo, che ha spinto verso la formazione di una società per azioni da subito, con il coinvolgimento dei Comuni di Castelbuono e Geraci (per il legame con

i Ventimiglia) e la Curia.

Ma quale esito ha avuto l'incontro sulla parte amministrativa? Quale via percorrerà il progetto culturale per Castelbuono? Sindaco, vicesindaco e assessore alla Cultura hanno affermato di credere alla proposta di Sottile. Il primo è andato via senza seguire gli interventi dell'incontro, affermando la sua fiducia nel ruolo dei privati nei progetti pubblici. L'unico impegno che egli ha assunto ufficialmente è quello di portare il progetto di Sottile ad organismi sovracomunali. Nulla di nuovo, dunque, rispetto a quanto affermato in Consiglio comunale all'epoca della prima presentazione per la qualificazione del castello.

M. Angela Pupillo

Entro il 2010 il castello potrebbe diventare una struttura d'importanza europea

I tempi entro cui muoversi

Alla fine dell'incontro sul “castello ritrovato”, al Maestro Enzo Sottile abbiamo chiesto una scheda dei tempi in cui è possibile trasformare in realtà il sogno dei castelbuonesi. Eccola.

“Ho iniziato a pensare ad un percorso di crescita e di riappropriazione dell'identità di Castelbuono nella consapevolezza di intraprendere una strada difficile e tortuosa. Niente è facile quando alle parole si devono sostituire i fatti concreti e bisogna lavorare per costruire. Questi miei tentativi presenti e passati si sommano a tutti quelli di altre persone che a vario titolo hanno tentato, il più delle volte nella penombra, di indicare un percorso costruttivo di sviluppo culturale e di benessere. Molti hanno speso energie per questi tentativi, dalla stampa locale a tutti quelli che a titolo gratuito e di volontariato hanno fatto cultura (teatro, poesia, ecc.) ma anche alle piccole nicchie di artigianato e di piccole imprese locali e particolarmente a quelli che hanno deciso con coraggio di scegliere Castelbuono per la loro attività e come luogo in cui vivere, investendo qualità e professionalità, molte volte non riconosciute e apprezzate, al servizio dell'immagine di Castelbuono.

Il progetto della “ipotesi di riqualificazione del castello” e dell'area castelbuonese e oltre, dopo questa sua ultima presentazione del 14 maggio al castello dei Ventimiglia, ha bisogno adesso di essere assimilata e trasformata in fatti. L'Amministrazione comunale, che condivide e sostiene le finalità di questo progetto, deve fin da subito fare le dovute scelte e iniziare a lavorare. Al fine di calcolare i tempi e i modi di questo cammino, ho fatto una scaletta che bisognerebbe seguire con attenzione se si vuole arrivare da vivi a goderne i risultati. Nell'ipotesi di un concorso internazionale sono:

- 1) Formazione di un gruppo tecnico di lavoro per individuare le figure professionali da invitare al concorso;
- 2) Concorso ad inviti (7 studi di progettazione, quattro italiani e tre stranieri);
- 3) Bando di concorso: servono da 12 a 18 mesi di tempo per arrivare alla persona, scelta da una competente e qualificata giuria, con la quale interloquire (**entro dicembre 2004**);
- 4) Tempo utile per redigere il progetto definitivo: **sei mesi**;
- 5) Tempo utile per l'approvazione di rito: **sei mesi (dicembre 2005)**;
- 6) Tempo per fare il progetto esecutivo: **tre mesi**;
- 7) Tempo per le procedure di appalto: **sei mesi (dicembre 2006)**;
- 8) Tempo per realizzare tutti i lavori: da 24 a 48 mesi.

Come si capisce da questi calcoli, al massimo nel 2010 il Museo potrebbe funzionare a pieno regime a condizione che non si perda tempo inutilmente. In ogni caso deve essere chiaro che fin dall'inizio si deve sapere stabilire la fine dei lavori per evitare eterne, incompiute e vuote cattedrali nel deserto. L'intero finanziamento di un progetto serio e di grande spessore potrebbe essere concesso dall'Unione Europea, ma non sono escluse tante altre possibilità”.

Enzo Sottile (Direttore del Museo Civico di Castelbuono)

Il pensatoio di Milocca

Madonie: prove tecniche di futuro...

di Vincenzo Marannano



Il Presidente del Parco, Massimo Belli, assiste all'illustrazione di una proposta. Accanto, il pubblico intervenuto. Nelle foto in basso, due momenti della votazione per la scelta dei progetti migliori.



Immaginate un sistema di telerilevamento satellitare per le greggi, un trattore che incrocia i dati delle previsioni meteorologiche con le caratteristiche dei terreni e dosa pesticidi ed erbicidi. Immaginate il Mario Rossi di turno collegarsi ad Internet per vedere se qualcuno ha inserito un'offerta per un passaggio. Immaginate tutto questo sulle Madonie, magari fra qualche anno. Immaginate i pastori di Gangi seduti comodamente davanti ai computer. Decine di turisti affollare le terme di Geraci Siculo e Sclafani Bagni mentre il "sindaco" di questa nuova città che si chiama Madonie convoca un Consiglio in videoconferenza. Fantascienza? No, chiamatele, se volete, prove tecniche di futuro...

E' il primo passo di Agenda 21 – un piano per lo sviluppo sostenibile cofinanziato dal Ministero dell'Ambiente – che per due giorni (6-7 giugno 2003) ha portato all'hotel Milocca di Castelbuono una carovana di tecnici, amministratori, cittadini e imprenditori. Prove tecniche di futuro, appunto: l'iniziativa aveva infatti lo scopo di mettere insieme tutte le forze sociali per simulare e progettare, attraverso un work shop, quella che potrebbe essere la realtà madonita fra qualche anno. Titolo dell'iniziativa: "Un cammino partecipato per lo sviluppo sostenibile delle Madonie".

A chi immagina un monotono bla-bla-bla diciamo subito che non si è trattato del solito convegno sui progetti da realizzare o di una noiosa "passerella" in cui i politici promettono la realizzazione di una struttura o la progettazione di una strada. Quello che si è realizzato al Milocca potrebbe essere definito, senza presunzione, un vero e proprio "patto sociale" in cui tutti, cittadini e imprenditori compresi, hanno partecipato attivamente per la progettazione del futuro calcolando risorse naturali,

gestione dei rifiuti, infrastrutture, turismo e tutti i fattori che possono influire sulla crescita. Con una novità: stavolta le idee non sono nate solo dalla mente di burocrati e amministratori e dai loro uffici. Ma dalla collaborazione diretta di tutte le forze sociali, divise in gruppi di lavoro. Un metodo che dovrebbe essere preso in seria considerazione anche in altre occasioni.

All'iniziativa sono stati invitati rappresentanti del sindacato, delle pro-loco, degli emigrati e dei disabili, ma anche imprenditori di tutti i settori, dalla piccola e media impresa all'artigianato, dall'agriturismo al commercio ed anche le associazioni sportive. Senza dimenticare tecnici e professionisti, tra cui architetti, geologi, commercialisti, ingegneri, psicologi, ricercatori universitari e dirigenti scolastici; vari amministratori (sindaci, consiglieri comunali e provinciali, deputati). Tutti insieme, per cercare di capire quali possono essere le idee utili per il futuro...

Così si è visto il presidente del Parco delle Madonie, Massimo Belli, realizzare un'idea in un gruppo che comprendeva anche un dirigente scolastico e il presidente degli albergatori della zona; un sindaco collaborare con varie forze e ascoltare anche le ragioni dei disabili per la realizzazione di un piano che prevede l'abbattimento delle barriere architettoniche. "Ma più di ogni cosa c'è da rilevare – ha sottolineato Massimo Belli – che per la prima volta siamo riusciti ad abbattere localismi e campanilismi che caratterizzano i paesi del Parco. Gente di Cefalù ha lavorato ad un progetto che prevede la valorizzazione delle acque termali di Geraci e Sclafani Bagni. Professionisti di Castelbuono hanno proposto il recupero di risorse di Isnello e così via".

Certo, qualcuno potrebbe obiettare che in quattordici anni il Parco è stato più assente che presente. O, come ci ha fatto notare l'avvocato Mario Allegra, che la stanza del presidente non è accessibile ai disabili. Si potrebbero dire tante cose. Ma una volta tanto che si registra un'iniziativa positiva...

Alla fine dei due giorni sono state selezionate cinque idee progettuali sulle venti proposte dai vari gruppi di lavoro. In particolare, il piano che ha riscosso maggiore successo punta sul turismo termale, attraverso la valorizzazione delle terme di Geraci Siculo e Sclafani Bagni. Queste "bozze" saranno presentate nell'arco di un paio di mesi attraverso un forum che prevede convegni e incontri in cui tutti – così come è successo il 6 e 7 giugno – potranno apportare modifiche, pareri, deduzioni, proposte. E, dopo questo ulteriore passaggio, i progetti potrebbero materialmente cominciare a camminare verso una realizzazione, attraverso gruppi di lavoro ben definiti costituiti sempre da amministratori, cittadini, imprenditori e tecnici. Tutti potranno fornire spunti, deduzioni, suggerimenti, modifiche. E alla fine, magari in un futuro non troppo lontano, potremmo veramente trovarci di fronte ad un trattore guidato dal computer o ad un branco di pecore seguite da un sistema satellitare. O, più semplicemente, ad un impianto termale funzionante... Del resto, chi avrebbe mai pensato, vent'anni fa, di assistere alla transumanza con il telefonino?

La sfida potrebbe essere stuzzicante. E, perché no?, dalle Madonie potrebbe partire un modello di sviluppo e progettazione capace di fare scuola nel resto dell'Isola. "Ovviamente – ci affidiamo alle parole di Mario Allegra – prima di fare qualsiasi passo, bisognerà estirpare la mafia, diffondendo la cultura della legalità. Non c'è sviluppo senza legalità".

Il silenzio sul Piano Regolatore

La denuncia
di un cittadino

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la corrispondenza tra un cittadino e l'assessore all'Urbanistica Santino Leta su un argomento spinosissimo, quello della revisione del Piano Regolatore Generale di Castelbuono, dove pesanti interrogativi sugli atteggiamenti tenuti dai progettisti e dalle istituzioni pubbliche pesano come un macigno sui diritti della popolazione. E' una questione su cui si potrebbe scrivere un libro che nessuno però - come afferma Alessandro Failla - leggerebbe. Persino la Magistratura non ha tempo di entrare nei cavillosi meccanismi tecnici, burocratici e politici che muovono grandi interessi e notevoli appetiti. Pazienza. Intanto, grazie al signor Failla, contribuiamo a mettere il dito sulla piaga.

Oggetto : questioni relative al Nuovo Piano Regolatore del Comune di Castelbuono approvato dall'Assessorato Territorio ed Ambiente il 14 ottobre 2002. Elaborati definitivi.

E' incredibile come un PRG di tale fatta, e che ha rivelato lacune e ingiustizie manifeste, sia trattato nell'indifferenza silenziosa e quasi totale da parte di quelle persone, organismi e giornali che in realtà dovrebbero vegliare sulle questioni di interesse generale di tutti i cittadini.

Il sottoscritto ed i suoi familiari hanno sempre lottato e fatti presenti le ingiustizie, gli errori e le incongruenze relative alla stesura di questo Piano per il Comune di Castelbuono ed ultimamente hanno presentato ricorso sia al TAR che al Presidente della Regione.

Siamo contenti di averlo fatto, e ciò per amore della giustizia, anche se sappiamo che le soluzioni che verranno, più o meno politicizzate o partigiane di interessi privati, non considereranno le nostre giuste motivazioni.

Il nuovo PRG è soprattutto ingiusto, nei ricorsi inoltrati facciamo presente come inspiegabilmente i progettisti, o chi per loro, abbiano penalizzato gran parte di territorio, parliamo solo della zona periurbana di circa 200 Ha. (piano PU.1.00.bis), castigando circa 90 ettari di terreno pari a quasi il 50% di detta zona prima modificamente edificabile, abuso che investe circa un migliaio di abitanti di Castelbuono.(...) Forse questa situazione dovrebbe interessare certi settori della Magistratura.

Ma le carenze della stesura di questo PRG non sono state rilevate da chi avrebbe dovuto farlo: inutili le deduzioni del CRU (Comitato regionale Urbanistica) che sembra non abbia neppure esaminato né il Piano né le osservazioni dei cittadini, ma che si è solo basato sulle controdeduzioni dei progettisti, anzi del progettista che pare sia pure lui membro del CRU.

Ugualmente l'Assessorato competente non ha nulla valutato, particolarmente sui cambiamenti di destinazione di zona, ma si è solo basato, al momento più adatto, sulle convenienze politiche pre o post elettorali per esprimere un giudizio ricco di normative inutili che già appartengono ad altri organismi incaricati.(...)

Pure i Consigli comunali, ai quali va comunque il merito di avere sempre contestato e a volte bocciato le iniziative dei cosiddetti progettisti, hanno agito in modo superficiale non continuando e non intraprendendo delle azioni valide e forti contro un Piano Regolatore che penalizzava gran parte della cittadinanza.

Ma oltre all'ingiustizia di questo PRG, i molti errori che lo caratterizzano, le strane possibilità edificatorie di alcuni appezzamenti, le penalizzazioni di gran parte della cittadinanza (...), si deve ancora aggiungere l'impossibilità da parte del cittadino di potere consultare i Piani o gli elaborati definitivi e corretti relativi al Piano Regolatore del Comune di Castelbuono approvato dall'Assessorato Territorio ed Ambiente con decreto del 14 ottobre 2002.

E' soprattutto per questa ragione che il sottoscritto scrive questa lettera, perché sono più di quattro mesi che lo stesso si reca all'Ufficio Tecnico comunale di Castelbuono chiedendo di potere consultare i Piani definitivi del nuovo PRG e riceve sempre le medesime risposte evasive e non chiare su questi piani che sarebbero ancora presso i progettisti per le correzioni.(...)

Si fa notare che nel decreto di approvazione del PRG, l'Assessorato competente invita il Comune di Castelbuono ad intervenire presso i progettisti affinché in breve tempo vengano apportate le modifiche e le correzioni agli elaborati di Piano. Sono passati più di sette mesi da tale data e nulla è ancora stato fatto. Ma l'assurdo è che i cittadini sono obbligati a presentare un eventuale ricorso avverso tale decreto entro 60 giorni per il TAR o 120 giorni per il Presidente della Regione dalla data di pubblicazione: come è possibile impostare un ricorso se non si possono esaminare gli elaborati definitivi sui quali si deve basare l'istanza dell'interessato? E' meglio sorridere.

Con fatica lo scrivente è venuto a sapere che i progettisti avevano richiesto al Comune certi elaborati e documentazioni necessari a correggere i piani (?). La cosa è apparsa strana perché i progettisti, che hanno impiegato più di sei anni per fare un PRG e che hanno visto passare ancora tre anni per l'approvazione, si pensa, per fare bene un lavoro, dovrebbero avere tutta la documentazione necessaria senza doverla richiedere al Comune: quando si fa uno strumento così importante come un PRG, tutte le documentazioni necessarie si procurano, si tengono e se non si possono tenere gli originali si fanno le fotocopie, perché per un incarico così rilevante c'è sempre bisogno, in qualsiasi momento, di consultare queste documentazioni.

Cosa si può quindi pensare? O che i progettisti abbiano fatto un PRG senza consultare delle documentazioni basilari, oppure, forse, che il PRG sia stato fatto da qualcun altro (?).

In merito il sottoscritto ha richiesto al Sindaco, per lettera, copia delle domande di documenti fatte dai progettisti al Comune. Dopo molte mie insistenze, l'arch. Bonomo dell'UTC ha consegnato, ma non in forma ufficiale come da me desiderato, fotocopia di due fax dell'arch. Miceli (uno dei progettisti, ndr) a lui indirizzati e una lettera del medesimo progettista in risposta ad un sollecito dell'Assessore all'Urbanistica del 22.1.2003 di consegnare gli elaborati definitivi con urgenza.

Sui fax, scritti a mano, il Miceli richiede: -Usi Civici e «Regge» (?) Trazzere; -Parere Genio Civile; - Zona A; - Perimetro zona Bergi su catastale e su aereofotogrammi ; -Giurisdizione aste fluviali; -Carte (?) Fradella Torre (evidentemente gli studi dei due geologi); -Aggiornamento siti a rischio frane, ecc.; -Zona 3 e subor-

dinatamente2 ; -E ...? fascia tettonica.

A parte il fatto che la richiesta di questa documentazione viene fatta ben più di tre mesi dopo la data del decreto e solamente dopo il sollecito dell'Assessore, appare subito evidente che questa documentazione è importante ai fini dello studio di un PRG e che in tutti i casi dovrebbe essere stata in possesso dei progettisti sin dall'inizio, cioè ben dieci anni addietro o almeno prima dell'adozione. Quindi come hanno fatto i progettisti a redigere un Piano senza detta documentazione? Ai posteri l'ardua sentenza! (...)

Ma ciò che è triste è l'impossibilità dello scrivente di potere esaminare dei piani o documenti definitivi per potere validamente intraprendere una ricerca sul piano tecnico-legale necessaria alle sue istanze.

Castelbuono, 20 maggio 2003

Alessandro Failla

Gent.mo Sig. Failla, condivido perfettamente l'amarezza con la quale, da alcuni mesi ad oggi, Lei descrive fatti ed atti sull'approvazione del nuovo P.R.G. che non La convincono. Non posso entrare, come Lei può ben capire, nelle scelte operate dalla precedente Amministrazione che in concorso con i progettisti incaricati hanno dato vita a questo nuovo strumento urbanistico né posso rimodulare (almeno in questa fase) sotto il profilo politico-amministrativo le decisioni del C.R.U. in merito alle deduzioni da questi apportate.

Il sottoscritto ha ereditato semplicemente il P.R.G. così come è oggi e fin dal primo giorno del suo insediamento non ha fatto altro che sollecitare la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale (prima) e i progettisti ad adeguarsi (dopo) con lettera del 22.1.2003 prot. n. 1133.

Purtroppo i tempi delle relazioni pubbliche non sono sempre soddisfacenti e nonostante le ulteriori successive telefonate di sollecito mi è stato comunicato l'avvenuto adeguamento soltanto nel mese di maggio scorso.

Ma una lancia a favore dei progettisti provo a lanciarla pure io e mi spiego: le carte aggiuntive che Loro hanno richiesto successivamente si sono rese necessarie soltanto dopo la rimodulazione del C.R.U. in ordine alle modifiche da questi apportate. E' chiaro quindi che non erano previste durante la stesura perché in quel momento, ovviamente, apparivano sufficienti i documenti in possesso degli stessi.

Riguardo poi al fatto che Lei non avrebbe trovato disponibilità e documenti all'Ufficio Urbanistica ove si è recato, ripetutamente, per chiedere chiarimenti, mi è stato assicurato che l'Ufficio ha dato tutte le notizie che La riguardano.

IN ATTO

- Il P.R.G. è stato adeguato dai tecnici e l'Ufficio Urbanistica ha preso visione della bozza assieme alle Norme Tecniche di Attuazione ed alle Prescrizioni Esecutive;

- Il sottoscritto ha tempestivamente (da oltre 15 giorni) invitato il Presidente del Consiglio a prevederne al prossimo Consiglio Comunale un punto all'Ordine del Giorno per la presa d'Atto;

- Non appena avverrà la Presa d'Atto si comincerà, così come Le era stato promesso, a studiare la possibilità di prevedere delle soluzioni di varianti (ne sono già state individuate alcune) sulle quali si può lavorare da subito per portarle all'attenzione del Consiglio comunale per l'esame e l'eventuale approvazione.

Sintetizzando:

- L'Ufficio Urbanistica è e rimane a disposizione di quanti hanno bisogno di chiarimenti sul P.R.G. o su quant'altro è di loro diritto;

- Personalmente ed affettivamente sono molto vicino alla Sua posizione di Cittadino che viene privato di una giusta aspirazione riguardante la scelta di utilizzo in una proprietà privata fino a poco tempo prima destinata ad altro;

- Ed infine il mio preciso impegno politico (subito dopo la presa d'atto del P.R.G.) di studiare in che maniera si può intervenire per cercare una soluzione a questa ed altre questioni, più o meno discutibili.

Con stima

Castelbuono, 4 giugno 2003

*L'Assessore all'Urbanistica
Dott. Santino Leta*

Egregio Assessore,

innanzitutto tengo a ringraziarLa per aver risposto alla mia lettera e per le sincere parole di comprensione. Finalmente qualcuno ha avuto il coraggio di scrivere e ciò torna a Suo merito e della Sua coscienza, quella coscienza che molti, purtroppo, malgrado il titolo, dimostrano di non avere.

Prendo atto di quanto mi scrive anche se non condivido certe Sue spiegazioni. Ritengo che «lo spezzare una lancia» in favore dei progettisti sia un Suo eccesso di generosità. In realtà essi non meritano questo!

A proposito riconfermo quanto spiegato sulla mia lettera del 20.5.2003 (...). Vede, Signor Assessore, se «una lancia deve essere spezzata » sarebbe più logico, forse, farlo sulla loro testa! Per carità, lo dico solo in senso metaforico, come lo cita Lei.

Pur confermando le mie riserve su quanto mi scrive, La ringrazio comunque per le Sue sincere promesse di interessamento che apprezzo, anche se credo poco negli iter amministrativi. In tutti i casi continuerò a combattere per la salvaguardia dei diritti miei e degli altri cittadini.

Con la mia più alta stima

Castelbuono, 9.6.2003

Alessandro Failla

L'Amministrazione comunale illustra il bilancio 2003 alla cittadinanza**LA PROGRAMMAZIONE**

Il bilancio è stato predisposto elevando a sistema il metodo classico della programmazione: rilevazione, analisi, decisione, azione, monitoraggio e controllo.

Con sequenza logica, abbiamo raccolto le informazioni utili (rilevazione) e valutato i bisogni pubblici (analisi) attraverso una serie di consultazioni anche con pubbliche assemblee, abbiamo effettuato le nostre scelte (decisioni), abbiamo assegnato i compiti alla struttura (azioni) stabilendo **chi fa che cosa** e stiamo costruendo un sistema di monitoraggio e di controllo della gestione.

Si tratta di un processo che, pur nella sua semplicità, è molto complesso e difficile da realizzare per tutta una serie di vincoli. Lo abbiamo introdotto ed intendiamo perseguirlo con gradualità ma anche con estrema determinazione.

LA POLITICA DELLE ENTRATE

Fino a poco tempo addietro il problema non esisteva quasi: il Comune riceveva dallo Stato e dalla Regione congrui trasferimenti con i quali poteva finanziare le proprie attività; la fiscalità locale si limitava ad ordinari incassi di tributi peraltro scarsamente attenzionati.

La progressiva riduzione dei trasferimenti impone ora al Comune di autofinanziarsi.

Poiché le esigenze e le aspettative dei cittadini sono molte e, al tempo stesso, un vessatorio carico tributario, è necessario un progetto che consenta la riduzione dell'evasione e dell'elusione e l'allargamento della base contributiva per ottenere sia un maggiore gettito sia il contenimento delle aliquote a vantaggio dei cittadini: vale a dire **pagare tutti, pagare meno** (stiamo lavorando all'idea di realizzare un sistema informativo territoriale per la gestione puntuale di tutti gli oggetti ed i soggetti d'imposizione).

Naturalmente, un ulteriore valore aggiunto sta nella capacità di "inventarsi" nuove entrate (per il corrente esercizio, ad esempio, abbiamo pensato, fra l'altro, alla monetizzazione delle aree da cedere sui piani di lottizzazione e ad un utilizzo più redditizio del patrimonio comunale).

Inoltre, vanno sfruttate le capacità di indebitamento (sull'argomento torneremo in seguito).

Infine, non va sottaciuta la questione dei diritti dei contribuenti verso i quali si hanno obblighi di trasparenza e chiarezza (stiamo lavorando per realizzare la "cartella unica del contribuente", consentire il pagamento dei tributi mediante sistemi telematici e regolamentare gli istituti di garanzia e di tutela).

E' bene chiarire che per l'esercizio in corso siamo stati costretti ad aumentare la tassa per lo smaltimento dei rifiuti in quanto per legge siamo obbligati a coprire una certa percentuale dei costi sostenuti che, come è ampiamente noto, sono notevolmente lievitati a causa della chiusura della discarica comunale ed il conferimento in quella di Bellolampo. In tale contesto appare ancor più evidente la necessità di un forte impulso alla raccolta differenziata che, oltre ai benefici ambientali, potrà comportare anche l'alleggerimento del peso tributario.

Per il resto, le tasse sono rimaste invariate.

Rimane decisamente aperta la questione dei servizi a domanda individuale (mensa scolastica, macello, asilo nido, servizi cimiteriali e patrimonio monumentale). Sono servizi strutturalmente deficitari con basso grado di copertura. Abbiamo ritoccato alcune tariffe. Difficilmente potranno essere aumentate oltre. Riteniamo che la materia debba essere affrontata di concerto con il Consiglio comunale.

LA POLITICA DELLE SPESE

L'adozione del metodo di programmazione sopra descritto ci ha portato, nella fasi di rilevazione e di analisi, ad effettuare 4 livelli di previsioni: la **spesa rigida** (per sua natura deve essere necessariamente sostenuta), la **spesa massima** (al di fuori dai vincoli finanziari, il fabbisogno teorico massimo), la **spesa fattibile** (quella che potrebbe manifestarsi, per accertarne le possibilità concrete di attuazione), la **spesa programmatica** (ottenuta dal confronto fra il volume delle entrate, la spesa fattibile e quella rigida).

Le scelte sono state eseguite in coerenza del programma elettorale, con l'obiettivo di riqualificarne i contenuti ed applicando il principio delle cosiddette "tre e": efficacia, efficienza ed economicità.

Il principio è stato applicato sia alla spesa programmatica sia alla spesa rigida. Relativamente alla spesa programmatica, che in applicazione di un metodo empirico è stata quantificata in 1.097.000 euro, l'Amministrazione ha inteso investire sulla promozione delle attività turistiche e culturali anche tramite gli orga-

a cura di Enzo Castiglia

(Assessore al Bilancio del Comune di Castelbuono)

Totale del Bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2002: 10.772.899,90.
Totale del Bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2003: 14.580.246,86 + 316.865,65 disponibili presso la Cassa Depositi e Prestiti il cui utilizzo è stato inopinatamente bocciato dal Consiglio comunale (cioè soldi nostri che non possiamo utilizzare. Naturalmente riproporremo il provvedimento. Avremo perso soltanto del tempo ed un po' di valuta).

Un incremento della struttura del bilancio comunale per 4.124.212,91 pari a 7.985.589.731 di vecchie lire: una cifra che si commenta da sé e che non può essere di certo esclusivo frutto di *improvvisazione e di approssimazione*, ma il risultato di un "progetto di bilancio".

Poiché abbiamo la netta impressione che i messaggi contenuti nel progetto siano disturbati da "rumori" spesso creati artatamente, riteniamo utile mettere a disposizione della cittadinanza, anche attraverso gli organi di stampa locali, una sintesi del documento sforzandoci, nella necessaria brevità, di utilizzare un linguaggio il più semplice possibile.

nismi istituzionali recentemente costituiti, sulla promozione delle attività produttive tramite anche la potenzialità dell'Ufficio Comune del PIT e dello Sportello Unico, sulla riqualificazione urbana, vivibilità e viabilità tramite anche l'istituzione del servizio di bus-navetta, sul lancio del Consorzio per il Polo Universitario, sull'istituzione della figura del Difensore Civico e sull'implementazione del processo di informatizzazione delle attività dell'Ente.

Per quanto riguarda la spesa rigida, sulla quale ancorché appunto rigida intravediamo margini di interventi, vorremmo segnalare alcuni provvedimenti:

- convenzione dell'Ufficio di Segreteria con il Comune di Isnello: economia

di 20.000 circa;

- internalizzazione del servizio di bollettazione idrica: economia di 25.000 circa;

- abbattimento del compenso degli amministratori: al di là delle elementari polemiche, economia di 10.000 circa destinati - è bene ricordare - a potenziare il servizio di raccolta dei rifiuti;

- nucleo di valutazione: economia di 15.000 circa.

LA POLITICA DEGLI INVESTIMENTI

Di fronte a disponibilità programmatiche di 1.097.000 e all'insufficienza di risorse finanziarie per investimenti fissi, ci siamo posti la domanda se proseguire con la passiva ricerca di finanziamenti i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti, oppure intraprendere una politica degli investimenti attiva. Abbiamo scelto la seconda strada che, inevitabilmente, comporta il ricorso all'indebitamento.

Per la valutazione degli interventi da finanziare, abbiamo ristretto la cerchia fra quei progetti che rientrano nelle priorità e che a parità di altre condizioni determinano il minor peso finanziario e/o la più alta mobilitazione di finanziamenti: la scelta è caduta sui progetti appresso elencati, per i quali è possibile accedere o a finanziamenti agevolati o a fondi comunitari in compartecipazione (in verità abbiamo previsto pure mutui ordinari di 100.000 per il completamento dei serbatoi idrici nelle contrade San Paolo e Cozzo Cirino, anche se per questi interventi si stanno studiando pure forme di *project financing*):

- Completamento campo sportivo: a totale copertura, è stato previsto un mutuo di 600.000 a tasso agevolato con il Credito Sportivo (non s'intravedono altre vie per completare l'opera);

- Ristrutturazione casa comunale: progetto di 1.895.000. E' stata prevista una compartecipazione di 750.000 con accensione di mutuo;

- Realizzazione Orto Botanico: progetto di 2.040.000. E' stata prevista una compartecipazione di 550.000 con accensione di mutuo.

- Messa in sicurezza Plesso Scolastico San Leonardo: progetto di 1.029.000. E' stata prevista una compartecipazione di 110.000 con accensione di mutuo.

Un totale dunque di 2.110.000 di mutui con i quali mobilitaremo investimenti per 5.664.000. Un effetto moltiplicatore niente male che però è premiale per quelle Amministrazioni che vi investono: maggiore è la quota di compartecipazione, più alto è il punteggio nelle graduatorie e più alta è la probabilità di ottenere i finanziamenti.

Ebbene, in assenza di risorse, o si ricorre all'indebitamento oppure, nella logica di *Agenda 2000* e dintorni, si rimane inesorabilmente fuori.

Domanda: quanto pesa l'indebitamento sul bilancio annuale? Risposta: agli attuali tassi di mercato, 150.000 circa (e non 238.000, come insistentemente fa comodo dire ai detrattori, cifra pur riportata nel documento finanziario ma che si riferisce ad una stima fatta a tasso pieno ed includendo nella base di calcolo anche il mutuo per il Fondo di Progettualità il cui utilizzo è virtuale e la cui previsione in bilancio è tecnica).

Altra domanda: il Comune di Castelbuono ha la capacità di sostenere l'indebitamento?

Risposta: nella somma di 1.097.000 di , che comunque siamo ragionevolmente fiduciosi di potere aumentare, c'è capienza più che sufficiente. Peraltro quella somma è comprensiva di interventi straordinari o *una tantum*, quali ad esempio, i 40.000 per la dotazione al Consorzio Universitario, i 30.000 per la dotazione all'Ufficio Comune del PIT, i 60.000 per ulteriori arretrati ai precedenti amministratori.

Abbiamo già "trovato" 130.000, gli altri 20.000 metterebbero in ginocchio il Comune?

Noi non crediamo affatto. Anzi, siamo fermamente convinti che esistono ulteriori margini per rafforzare la politica degli investimenti e sostenere l'inarrestabile crescita della nostra Castelbuono.

Affidata al dr. Spallina la "cura" del paese

E' il diessino Antonio Spallina, 50 anni, medico, il nuovo sindaco di Geraci Siculo che succede ad Annunziata Piscitello. Vanta una lunga esperienza di consigliere comunale e, dal '94 al '98, di presidente del Consiglio. Da sempre è schierato nella sinistra storica. Nel mese di maggio scorso è stato eletto sindaco col 53% dei voti ed è al lavoro con la sua Giunta composta dal vicesindaco Giuseppe Chichi e dagli assessori Roberto Giordano, Liborio Paruta e Giuseppe Puleo.

Intervista di Ignazio Maiorana, foto di Massimo Bruno

Quale situazione amministrativa, sindaco, ha trovato al Comune?

«Non ho avuto modo di valutare a fondo gli atti della precedente Amministrazione se prima non si procede alla cosiddetta "consegna" da parte del mio predecessore. In cantiere c'è qualcosa che riguarda alcune misure dei PIT e il tecnico comunale mi ha informato che c'è in previsione il finanziamento del Parco dei Ventimiglia e del laghetto collinare, un progetto che nel '95-96 avevamo fatto predisporre. Mi sono trovato a dovere gestire l'avviamento di un cantiere di lavoro nell'ambito del POR in contrada Sugheri che riguarda la pulitura del sottobosco e il successivo risanamento. Stiamo iniziando a predisporre il programma delle manifestazioni estive ed in particolare la Giostra dei Ventimiglia. Intendiamo fare qualcosa che serva da richiamo turistico perché tutte le manifestazioni che realizzeremo durante l'arco dell'anno dovranno avere lo scopo di creare un momento di ricreazione per i geracesi e, nello stesso tempo, promuovere il paese all'esterno e fungere da richiamo turistico».

Avete pensato a un pacchetto di più giorni per proporre un'offerta turistica, di vacanza che superi la visita giornaliera?

«Sì, ci abbiamo già pensato ed è qualcosa che dobbiamo fare insieme ad altri Comuni. Siamo convinti che la gente non verrà mai a trascorrere un certo numero di giorni solo a Geraci. Se il Parco delle Madonie, che ha sicuramente una risonanza nazionale e perfino europea maggiore rispetto a quella del singolo Comune, promuoverà un pacchetto turistico complessivo di grande attrazione contiamo di collocare Geraci come tappa di un circuito all'interno del quale si possano trovare delle peculiarità ben precise come le bellezze naturali, i beni culturali e architettonici, i prodotti tipici dell'artigianato e della zootecnica».

Da anni i politici affermano questo, ma è un'idea che non viene attivata. Cosa si può fare più concretamente?

«Il limite che in passato ha caratterizzato le Amministrazioni locali è stato quello di pensare in funzione del proprio campanile, oggi ho avuto modo di constatare e di verificare che molti sindaci già parlano in termini comprensoriali. Anche il programma di manifestazioni estive che stiamo preparando in questo momento lo stiamo facendo, su sollecitazione del Parco delle Madonie, di intesa con gli altri Comuni mediante la realizzazione di un unico manifesto promozionale. In particolare già ci stiamo attivando e abbiamo preso contatti con diversi sindaci per fare in modo di gestire al meglio i servizi secondo una logica e una mentalità comprensoriale. In particolare col Comune di Castelbuono stiamo avviando una collaborazione per ottimizzare e rendere meno costosi la raccolta e lo smaltimento di rifiuti solidi urbani. Con il sindaco di Petralia Sottana stiamo concertando iniziative miranti al completamento della metanizzazione nei Comuni delle alte Madonie che ancora ne sono spovvisti. Vogliamo intraprendere delle iniziative per quanto riguarda la Sanità nel nostro comprensorio...»

E cioè?

«Mi riferisco all'ospedale di Petralia Sottana, una struttura nuova ma che, purtroppo, non produce al pieno. Bisognerà lavorarci, ci faremo sentire perché quanto prima venga messa a pieno regime la pianta organica in modo da poter dare quanti più servizi all'utenza. Faremo un'azione di sollecito perché la struttura sia dotata finalmente della indispensabile TAC che da molti anni ci viene promessa. Ma perché la Sanità si sviluppi bene è necessario intervenire sui servizi territoriali, quindi occorre potenziare la Medicina del territorio che, se fatta bene, serve da filtro per le ospedalizzazioni ottimizzando la risposta sanitaria».

Acqua Geraci: come vi ponete dinanzi a questa attività produttiva? Si potrebbe ulteriormente sviluppare? E cosa pensate del possibile sfruttamento di altre sorgenti di acqua oligominerale esistenti nel territorio geracese?

«Io so che esiste un contenzioso tra il Comune e la società Terme di Geraci Siculo. Devo ancora verificare in che termini stia la vicenda, però è intendimento della mia Amministrazione eliminare i contenziosi esistenti tra Comune e Società Terme. Per quanto riguarda la concessione delle sorgenti questo non dipende dal Comune, ma da altre istituzioni. Io sono convinto che la società ha i mezzi per rivendicare i suoi diritti».

Ma voi come Comune cosa vi augurate?

«Il mio pensiero è noto da anni. Le acque che provengono da sorgenti che hanno proprietà oligominerali di altissima qualità devono essere utilizzate in tal senso,



Il Municipio

non devono essere sprecate in altro modo. Questo oro bianco di cui il Comune di Geraci dispone deve essere utilizzato a fini produttivi per creare nuove risorse e per sviluppare l'economia del paese».

Calo demografico della popolazione, cosa succederà o cosa si può fare prima che sia troppo tardi?

«Geraci soffre come tutti gli altri Comuni delle alte Madonie. Questo problema lo avvertiamo quotidianamente, io sono medico di Medicina generale e ogni fine mese calcolo il venir meno del numero di assistiti, o perché muoiono o perché vanno via dal paese. E' un problema che non può risolvere un Comune da solo in quanto ha valenza territoriale legata allo sviluppo sinergico del comprensorio ma-

donita.

Sul piano culturale, invece, sarà ancora possibile rivitalizzare e vivacizzare questo piccolo centro come succedeva nell'Amministrazione Vittoriosa di alcuni anni fa?

«Io idealmente mi pongo in continuità con quella esperienza in quanto ho contribuito molto alle iniziative di quei tempi da presidente del Consiglio comunale. Ci sono molti progetti da riprendere e altre cose nuove da fare che nascono anche dal contributo che nuovi alleati, di questa coalizione hanno proposto e vogliono porre in essere. Sono dell'avviso che un piccolo Comune deve investire molto sulla cultura, il ritorno lo vedrà dopo, quindi bisogna essere lungimiranti da questo punto di vista».

Quale ritorno c'è stato con le attività dell'era Vittoriosa oggi? Un riscontro in termini turistici c'è stato, c'è ancora o si è interrotto?

«Io ho la sensazione che molte iniziative che erano partite allora si siano interrotte; e questa è opinione diffusa a livello locale. Non c'è dubbio che molte cose devono essere riprese, mi riferisco per esempio alla catalogazione delle tele e delle pitture antiche esistenti a Geraci. Noi allora abbiamo fatto la catalogazione degli ori e degli argenti, delle arti minori, dei simulacri, ora dovremmo fare la catalogazione di tutti i quadri di cui le chiese di Geraci sono molto ricche. Dobbiamo ingrandire, d'intesa con la Parrocchia, il museo ospitato nella casa canonica e quindi esporre i paramenti sacri e i testi librari antichi. Se si farà un itinerario all'interno del Parco, chiaramente Geraci, disponendo di queste meravigliose opere, diventerà una sede obbligata per il turista».

Per concludere, come si inquadra politicamente la nuova Amministrazione?

«Questa è un'Amministrazione civica di cui fanno parte i DS, la Margherita, una componente dell'UDC, la Nuova DC, il presidente di Alleanza Nazionale, ed un gruppo di indipendenti. Io ritengo che nei piccoli paesi la presenza di diverse formazioni politiche di schieramenti diversi può trasformarsi in una risorsa perché dà la possibilità di avere una gamma di riferimenti politici più vasta».

E come vi siete rapportati con un ex avversario come Bartolo Fazio che ora ha contribuito alla Sua elezione?

«Diciamo che già da un po' di tempo era in corso un processo di riavvicinamento collegato ad eventi nazionali in quanto DS e Margherita fanno parte dello stesso schieramento politico. Questo avvicinamento è stato naturale anche alla luce della situazione amministrativa che si è creata in questi ultimi anni a Geraci in cui ci si è resi conto che era necessario mettere insieme le forze maggiormente radicate nella società locale in armonia con una precisa intesa programmatica.

Qual è il principale sogno di Geraci?

«Quello di essere una cittadina turistica come ne esistono in tante zone dell'Italia montana in cui il turismo possa fare da interscambio di persone, in cui le attività artigianali e tradizionali quali la pastorizia e l'agricoltura possano avere un nuovo modo di esprimersi e quindi uno sbocco per vendere i propri prodotti. Sogniamo un paese che, sebbene piccolo, mantenga la sua identità culturale, le sue tradizioni, che le sappia coltivare e che sappia crescere, essere vivace dal punto di vista culturale, che abbia quelle risorse economiche che gli permettano di vivere qualitativamente meglio».



La chiesa Madre



Il Monastero



Il Convento dei Cappuccini

Amministratori, parola d'ordine: "Coinvolgere"!

di Mary Albanese

...Aldo Quattrocchi, Tony Cefalù, Sergio, Giancarlo e Gilberto Richiusa, Franco e Giuseppina Gangi Chiodo, Fabio Faulisi, Domenico e Sandro Richiusa, Maria Angela Ciappa, Roberto Salvatore, Maria e Giuseppina Federico, Sabina Monjoi e la sua famiglia, Antonella Di Prima e la sua famiglia, la famiglia Furca, Marco, Giuseppe e Paolo Ganci Chiodo, Mimma Macaluso, Enza D'Anca, Carmen Milio, Carlo e Roberto Bracco, Angela Richiusa, Michele e Salvatore Tricoli, Andrea Randazzo, Dario e Fabrizio Geraci, Paola, Maria Luisa e Salvatore Li Ranzi, Elena e Nuccio Gallo, Antonio Librizzi, i fratelli Domina, Rosario D'Angelo, Roberto Di Bella, Stefania e Gaetano Seminara, Marco Fascianella, Salvatore Burgarello, Marcello e Maria Teresa Randazzo, Giuseppe Santoro e Rosaria Scrivano, Stefania Tumminaro, Santina, Rita, Roberto, Pino, Rosaria e Mariella Carlotta (tutti fratelli), la famiglia Ippolito, la famiglia Vazzano, i gemelli Cipriano...

Non stiamo chiamando un appello, non siamo a scuola... I nomi non sono neppure sistemati in ordine alfabetico, li abbiamo scritti di getto, estratti via via dalla memoria. Come le pietre di Giarratana (scrittore e artista alimenese) che, trovate per caso, tornano a parlarti di volti. Questi nomi appartengono a tutti quegli alimenesi che, più e meno recentemente, sono andati via dal proprio paese cercando di realizzarsi a Roma, a Milano, a Bologna, in Germania...

Ne ho dimenticati tantissimi e mi dispiace, sarebbe stato più semplice elencare chi è rimasto, chi ancora resiste o chi sta per partire. Con molti di loro non ho diviso nulla se non l'amore per Alimena, con altri ho vissuto la mia infanzia e la mia adolescenza. Non è difficile intuire come ci si possa sentire soli e come questa diaspora porterà molti di noi (da effetto trascinamento) ad andare via. Ai signori del potere invece tutto questo sembra non interessare affatto. Hanno stilato programmi veramente ambiziosi parlando d'imprenditoria, di Piano regolatore generale, di assistenza agli anziani, di promozione di circoli culturali... Ma hanno dimenticato tutti questi nomi, troppo comodo affermare che l'andare via è una scelta libera. Finora si è cercato forse di creare condizioni di vivibilità? Qualcuno si è interrogato sul perché intere famiglie si sono trasferite altrove? Famiglie radicate da sempre nel tessuto sociale e proprietarie di piccole imprese o attività artigianali. Non è semplicemente DRAMMATICO, è struggente ed incomprensibile. Milardi spesi in opere pubbliche, via Roma ad esempio. Poteva esserci un modo per fare lavorare le nostre imprese, i nostri artigiani? E se sì, perché non è stato fatto? Perché in Consiglio comunale si gioca a Monopoli o a carte, si spostano pedine, fatta eccezione per qualche consigliere che ha realmente a cuore Alimena. I signori del potere dovevano assolutamente mettere come primo punto dei loro programmi il fermare in tutti i modi la diaspora giovanile. E' utopico? Poteva risultare demagogico? Niente affatto, poteva soltanto farci riflettere, muovere i nostri nervi e farci riaffiorare i nostri ricordi... insomma i nostri sentimenti. Che movimento interiore può provocare invece un gabinetto pubblico, la realizzazione di vari ed eventuali non so che? Cose necessarie e utili per una città, ma ai signori del potere dovrebbe prima di tutto interessare ciò che parte dal basso, i sogni e i bisogni dei giovani. E non bastano cooperative o circoli politici, l'aggregazione è tutt'altra cosa. Non ci si sente realizzati a giocare a



Corso Vittorio



Via Roma

Foto di Pippo Albanese

carte ogni pomeriggio e a passeggiare senza meta da una parte all'altra. Se i giovani non vengono a trovarvi, cercate voi il modo "di tirarli fuori casa".

Un altro ricordo nostalgico, che sovente torna a farmi male, è l'esperienza bellissima e forse irripetibile del "Centro sociale". Allora c'erano ancora molti di quei nomi che ho citato prima, si sentiva il bisogno di creare, di divertirsi e soprattutto di non lasciare Alimena, di resistere. Non avevamo telefonini, ma decine di sogni da tirar fuori e sono passati soltanto dieci anni. Forse non ci siamo lasciati ancora corrompere dal potere, abbiamo preferito dileguarci nel nulla... Ma c'è una nuova generazione che merita di essere cresciuta con gli stimoli culturali giusti. Che almeno a loro venga data la possibilità di poter rimanere ancora. Non possiamo continuare a far finta che non esiste un disagio giovanile molto forte. Chi poteva intervenire finora non l'ha fatto; è un invito stavolta alla "nuova" classe politica, il motto dovrebbe essere semplicemente "coinvolgere". Noi possiamo limitarci a stimolare o ad essere stimolati. Quando si gira sempre attorno ad una colonna, disegnando con il proprio passo un cerchio identico e chiuso, si può rischiare di diventare "matti" o automi. Se si provasse ad invertire invece il senso di marcia, cozzando con i vari conformismi sociali, ci si sentirebbe meglio. Disegnare curve, saltare, camminare in ginocchio, indietro, con gli occhi chiusi... Scelta faticosa per chi è abituato a "rigare dritto" e non prende in seria considerazione neppure "l'apparire" di un bivio come possibilità di cambiamento! Ma

a quanto pare ad Alimena una scelta è stata presa, poco importa se sulle poltrone ci sono più o meno le stesse persone da decenni... e intanto si continua a girare sempre in senso orario, ma forse questo ai detentori del potere fa pure comodo.

Come vedo Alimena guardandola dal mio osservatorio privilegiato (studiando fuori, infatti, non la vivo più nel quotidiano)? Provo un forte senso di vertigine ad ogni mio ritorno settimanale. Ci si imbatte in volti spenti, infervorati soltanto durante la campagna elettorale. Poi un forte senso di rassegnazione torna a colmare le vie vuote e il dolce far nulla ha il sopravvento su tutto. Bisognerebbe creare un movimento di aggregazione sostenuto da intelligenze libere, unite dal desiderio comune di uscir fuori da questa non-scelta. Coloro che invece andranno a governarci da oggi in poi dovrebbero usare le loro calcolatrici non per sommare voti, ma per "gestire" in maniera seria le risorse che ci rimangono. E' sconcertante, ad esempio, leggere quanti "soldoni" servono ai politici per amministrare. Mi riferisco a M. Angela Pupillo che con puntualità ci ha delucidato sulle spese del Comune di Castelbuono o, meglio, sugli stipendi percepiti dal sindaco e dai suoi assessori. Cifre da capogiro, viene voglia "di buttarsi in politica", altro che disoccupazione... 202.285,52 euro! Mi auguro invece che ad Alimena parte degli stipendi verranno investiti per altro, per frenare ad esempio tutte le partenze inaudite di giovani ed intere famiglie e non per "pagare" loro un biglietto di sola andata!

C'è un'Alimena che spera!

La prima scommessa è stata vinta! Alimena ha una nuova Amministrazione e con essa si ricomincia.

Ci aspetta un gran lavoro! Sì, "ci aspetta", perché a lavorare non dovrà essere solo la Giunta comunale, ma dovrà partecipare la società civile che, durante la campagna elettorale, ha dato prova di esserci e di sentire il bisogno di proporre, di cambiare e di interagire per il futuro di Alimena. Durante gli incontri, nei quartieri o al chiuso, è emerso un dato costante, rilevante e pregnante di significato politico: il bisogno di comunicazione e di aggregazione, che è proprio della vita pratica e pertanto dell'agire politico.

I cittadini di Alimena, giovani e meno giovani, donne e uomini, la consapevolezza che ora più che mai è il momento di partecipare e di agire, perché il tempo di "delegare" soltanto i rappresentanti eletti è finito. Non si può più rimanere a guardare! Ognuno, nel suo piccolo, è portatore di forza, di nuovo e di speranza che, sempre e comunque, rappresentano un piccolo grande contributo per la comunità in cui viviamo.

Non servono i ragionamenti che, partendo da imprecise informazioni, sembrano avere solo la speranza di non veder rientrare in Consiglio qualche candidato che Alimena non ha scelto e di vederne "indottrinare" chi invece lo è stato.

La vera speranza parte da un dato di verità, cioè che la maggioranza degli alimenesi ha scelto il sindaco Calabrese e con lui la sua Giunta e i suoi consiglieri. Da questo momento la società civile assieme alla nuova Amministrazione sarà ben lieta di sollevare i tanti problemi della vita reale per trovarne insieme le soluzioni più opportune.

Pertanto, nessuno si senta escluso dalla vita politica! L'agire politico parte dai "cives", ovvero dai cittadini, già di per sé soggetti politici, che assieme alle istituzioni danno vita ad una "rete" che abbraccia ed estende quei rapporti sociali ed istituzionali che ad Alimena si erano persi per strada da tanti anni. E' tornata finalmente la speranza di ridare dignità ai servizi che un'Amministrazione deve erogare ai cittadini. Oggi c'è finalmente una comunità che spera che il bisogno di aggregazione non vada eluso; che si creino spazi e momenti di incontri dove potersi confrontare ed approfondire i tanti temi e problemi di cui dobbiamo occuparci seriamente per il futuro della nostra piccola comunità.

Mirella Mascellino

Petralia Soprana

I creditori bussano alla porta del Comune

Tre domande al sindaco

di Gaetano La Placa

Abbiamo appreso che sul Comune di Petralia Soprana è caduta una tegola abbastanza pesante e che altre si prevede ne cadranno. Il caso è dato da alcuni debiti che l'Amministrazione dovrà pagare, in forza di sentenze, ad imprese che negli anni passati hanno lavorato nel centro madonita. Per saperne di più abbiamo chiesto al sindaco Pietro Puleo di cosa si tratta.



Il Comune si trova economicamente in brutte acque. Signor sindaco, di che cosa si tratta nello specifico?

«Si tratta di una sentenza di appello che vede il Comune di Petralia Soprana soccombente nei confronti di un'impresa che vanta un credito di 254.227,14 oltre le spese processuali, per l'appalto dei lavori per la realizzazione di una strada che avrebbe dovuto collegare il centro storico al Bivio Madonnuzza. La stessa impresa, in data 4 aprile 2003, ha fatto pervenire un atto di pignoramento che, ovviamente, ha bloccato ogni tipo di spesa, ad eccezione di quelle obbligatorie per legge».

Questa situazione in che termini graverà sulla testa dei cittadini?

«Tutti i Comuni, specie i più piccoli, versano da qualche anno in gravi difficoltà economiche, per via dei tagli nei trasferimenti statali e regionali e di un'infinita serie di aggravii di spesa che la Regione ha scaricato sui Comuni stessi. Se a questo si aggiunge un debito di tale natura, è facile capire come un Comune possa essere messo in ginocchio. Sui cittadini graverà il peso di qualche disservizio non rientrante tra le spese obbligatorie, ma anche la ridotta capacità propositiva di un'Amministrazione che si era ben distinta nell'anno appena trascorso e che comunque farà di tutto perché al più presto si esca da questo stato di paralisi».

Cosa state facendo per risolvere il problema?

«E' stato presentato un ricorso in Cassazione contro la sentenza, ma nello stesso tempo pensiamo di fare ogni sforzo affinché si possa giungere ad una possibile transazione, decorosa ed accettabile per ambo le parti. Troveremo poi il modo per pagare il debito e tutto tornerà come prima, anche se con una capacità di spesa ben più limitata. Ai cittadini voglio dire che molto spesso la partecipazione e la solidarietà valgono molto di più di una somma che può essere stanziata dall'Amministrazione e che possiamo superare questo brutto momento se ci sarà la corralità di tutti. Una buona Amministrazione la si vede soprattutto per come sa vincere le difficoltà e noi, insieme, ce la faremo».

Gangi

Piccole disattenzioni e seri problemi

Egr. Direttore,

Le scrivo queste righe anche a nome di chi, sottomesso al potere dell'attuale politica (di destra) non ha le palle per farlo.

Lunedì 9 giugno, in occasione della festa di Pentecoste a Gangi, come ogni anno, la fiera con le bancarelle viene effettuata presso il viale Don Bosco, creando infinita difficoltà agli abitanti del quartiere che accedono alle loro case da via Jerone.

Da alcuni anni il Comune offre ai residenti la possibilità di accedere al quartiere attraverso una stradella di terra, pulita o tale dovrebbe essere all'ultimo minuto, mettendo in difficoltà la meccanica delle auto.

Quest'anno, purtroppo, per noi residenti non

è stata solamente la strada ma anche il tempo inclemente: verso mezzogiorno un temporale apocalittico con acqua e grandine ha mandato in tilt fiera, visitatori, residenti, piani strampalati dell'Amministrazione comunale e della POLIZIA municipale. E' possibile che per accaparrarsi qualche migliaio di euro, il Comune metta in pericolo migliaia di vite umane? Comunque, non è la prima volta che il Comune ci mette in crisi con questa politica del faremo, ma concretamente...

Altro episodio, per evidenziare l'impegno a salvaguardia dei cittadini gangitani da parte del sindaco: in occasione delle nevicate invernali, come succede ogni anno, un paese di montagna come Gangi si fa trovare impreparato dalla neve e dal ghiaccio, lasciando bloccata la popolazione, perché con il sale che aveva in magazzino quest'anno, il sindaco forse si poteva condire soltanto una minestra. Può testimoniare anche una signora che doveva recarsi in dialisi.

Collesano

Governare senza consenso? Presidente, meglio ridare la sedia alla democrazia!

I diabolici 8 si sono messi in testa di fare "sloggiare" il presidente del Consiglio comunale di Collesano, Antonino Ficcaglia, alcuni mesi fa riammesso alla carica dal Tribunale amministrativo regionale dopo che la maggioranza consiliare l'aveva defenestrato: sono i consiglieri di maggioranza capeggiati da Pino Sapienza ad insistere pervicacemente, votando



contro ogni proposta dell'Amministrazione comunale presieduta dal sindaco Rosario Rotondi, ritrovatasi in minoranza dopo il passaggio di due consiglieri alla sponda opposta. La diatriba non aderisce ad alcuna logica partitica né sapremmo catalogare politicamente ciascuno dei due schieramenti che si fronteggiano ostinatamente. Ma la conseguenza di ciò è che molte importanti scelte dell'esecutivo non vengono approvate dal Consiglio, facendo registrare un rallentamento dell'azione amministrativa e vanificando quasi tutti gli sforzi della Giunta per dare al paese un futuro migliore e servizi più completi.

In sostanza, i consiglieri della nuova maggioranza non riconoscono Ficcaglia come presidente del Consiglio comunale perché si è rotta irreversibilmente la possibilità di dialogo. Essi hanno tirato fuori recentemente persino una presunta incompatibilità tra le cariche di presidente del Consiglio e componente della società comprensoriale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani che Antonino Ficcaglia rivestirebbe contemporaneamente. L'acredine politica della maggioranza ha dunque raggiunto livelli elevati e non accennerà sicuramente a diminuire se il presidente del Consiglio rimarrà al suo posto.

Non spetta a noi stabilire chi ha torto e chi ha ragione in questa spinosissima questione, ma vogliamo esprimere una considerazione distaccata: Antonino Ficcaglia, una volta ritornato in possesso della legittimità della sua carica di presidente stabilita dai giudici del T.A.R., ma tenuto conto che l'atmosfera in Consiglio non lo ha accolto festosamente, con l'equilibrio che lo ha sempre caratterizzato, avrebbe dovuto togliere il disturbo in punta di piedi dando lezioni di stile a chi lo avversa così tenacemente.

Ciò non è avvenuto e, se non verrà nuovamente messo alla porta, Ficcaglia avrà comunque vita difficile, ostruzionismo fine a se stesso, e assenza di quei risultati che porterebbero a progredire la comunità collesanese. L'arbitro ha perduto la sua autorevolezza nei confronti dei giocatori in campo. E' probabile che il Consiglio non meriti la buona volontà del suo presidente. In questo caso i calci nel sedere fanno ancora più male. Meglio mollare, dunque. La storia è una cartina di tornasole: sa portare alla luce, prima o poi, la vera saggezza.

Ignazio Maiorana

Lungo la strada che porta da Gangi bassa a Gangi alta, quando piove si trovano infinite pietre sulla strada, che puntualmente nessuno toglie.

Gli amministratori passano, osservano e se ne fregano. E la polizia municipale? Gli operatori ecologici e gli LSU? Fanno di tutto e... si vede.

La Protezione civile, dimenticavo, esiste, ma solo sulla carta con dei nominativi pronti a parare il culo all'Amministrazione ed al sindaco in casi come quelli verificatisi il 9 giugno scorso.

Sono sicuro che, oltre a smentire il tutto il sindaco e la polizia municipale non faranno, ma basta farsi un giro in piazza per toccare e sentire il malumore della gente che giornalmente vive una situazione di disagio.

Grazie per il servizio offertoci tramite gli argomenti trattati dal suo giornale.

Con ammirazione,

Gangi, 16.6.2003

Mario Miranti

Il sogno di un "cuntastorie" diventa realtà

"Storie di uomini, vecchi e bambini. Parole e suoni del tempo"

Il gruppo "C.P.F." presenta il primo cd: "La ballata del vecchio Valzer"

di Maurilio Fina

Josephin aveva i capelli colore del grano. I suoi occhi trasmettevano un sogno, un grande senso di libertà. Lei quel sogno lo ha rincorso, insieme al desiderio di libertà, fino all'ultimo sospiro. Ma, ora che non c'è più, tutto è svanito nel nulla. Spazzato da quel "soffio di vento" che l'ha portata via.

La storia di Josephin è diventata una dolce melodia. I pensieri e le ansie dell'adolescente, morta per overdose, sono narrati in un brano dei "C.P.F.", gruppo etno-popolare di Polizzi Generosa.

Nel cd troviamo anche la storia di Tina, "fotografia del futuro" che cerca di sviluppare il bianco e nero delle sue fotografie per scrutare più in fondo la realtà. E la fantastica favola di Nina con il suo re, che la porta addirittura ai confini del tempo. Questi e tanti altri ancora i soggetti scelti dal gruppo dei "C.P.F." per raccontare le Madonie. Per esprimere con la musica questa terra, luoghi carichi di storia e di passione. Per rappresentare i desideri di questo popolo che prega, che ama e che soffre. Un popolo alla ricerca di grandi valori. A caccia di una libertà che insieme alla pace e all'amore è sempre più difficile da trovare.

Ed è soprattutto la pace a fare da cornice a quello che può definirsi un vero e proprio contributo al cambiamento. Una rivoluzione che passa dalla musica. Un'arte che fa cultura, capace di "trasformare le parole in poesia", come ricorda Bartolo Gugliuzza, sostenitore e amico della band. E se il grande sogno di Josephin è stato tradito, per i "C.P.F." non è andata allo stesso modo. Il loro grande progetto di sempre si è materializzato. E' diventato realtà con la nascita del primo cd dal titolo "La ballata del vecchio valzer".

Un traguardo importante, in cui i componenti hanno cre-



duto fortemente. Un punto fermo nella loro carriera artistica, che consentirà alle note di "Raggio di luna" (ninna nanna di pace), a quelle di "Storia innocente" (racconto di amore e violenza) e a tanti altri brani di far vivere le grandi emozioni di una musica che esprime i suoni della natura, in una Sicilia che parla con la chitarra e il violino.

E' una musica che non conosce confini, che si avvicina all'Africa mediante il "bastone della pioggia". Che vola in Australia grazie al "digeridoo", canna di bambù suonata dagli aborigeni.

Il nome "C.P.F." sta per "Ci la putemu fari". E loro, Lillo Cacciatore, Gandolfo Pagano, Luigi Amico, Alfredo Bellina, Erina Lo Verde, Roberto Terranova, Vincenzo Patti e Giovanni Cannatella, possono affermare, a chiare lettere, di essere sulla buona strada per farcela. L'emozione si legge nei loro occhi. E' la stessa sensazione che Moffo Schimmenti, autore dei testi e componente del gruppo, sente sulla sua pelle nel giorno della presentazione del cd, avvenuta lo scorso 14 giugno nei locali del Club Culturale di Castellana Sicula. Proprio lui, Moffo, figlio d'arte, vive questo momento importante per il suo gruppo in modo diverso, più intenso.

La nascita dell'album, per lui, è profondo motivo di orgoglio. Senso di gioia per avere dato continuità ad una tradizione familiare, che inizia con i suoi nonni Vanni e Mattia. Gli stessi che vuole ricordare in una canzone che rievoca i mitici anni '60, visti con gli occhi di una bambina.

E' il dolce suono dell'armonica a chiudere i dieci brani contenuti nel cd. Una scelta che ha un suo significato. E' un segno di speranza, dicono gli autori, la speranza per il loro futuro. Quella che adesso non può più mancare.

Dalla borgata alle città

La musica degli anni '70
riproposta dai Salina's Road

di Gaetano La Placa



In paese circola un Cd musicale di nuova incisione. E' dei "Salina's Road", un gruppo madonita che ha deciso di lasciare una traccia indelebile nell'esiguo panorama musicale delle Madonie. A far incontrare i componenti (Santo La Placa e Piero Lo Mauro di Petralia Soprana, Maurizio La Placa di Gangi, Vincenzo Pollara e Giuseppe Farinella di Petralia Sottana) è stata la passione per quella musica rock che dalla fine degli anni '60 alla fine degli anni '70 ha coinvolto intere generazioni. Dal 1999 ininterrottamente essi suonano e hanno dato vita al gruppo musicale "Salina's Road". Il loro repertorio rappresenta una sorta di rivisitazione di gruppi storici del periodo più florido del rock. Ne parliamo con uno degli artisti che hanno prodotto il Cd, Santo La Placa.

Perché nasce questo lavoro discografico?

«Per farci conoscere e per affrontare l'esperienza dello studio di registrazione e per dare anche la possibilità alle nuove generazioni di poter entrare in contatto con la musica che gruppi storici quali Dee Purple, Led Zeppelin, Rolling Stones, Pink Floyd, eseguivano negli anni Settanta».

Perché questo nome?

«"Salina's Road" nasce per ricordare dove ha preso avvio la nostra esperienza musicale e cioè a Salinella, una frazione di Petralia Soprana».

Perché avete scelto di suonare questo tipo di musica?

«Apparentemente non c'è alcun legame culturale fra questa musica di stampo anglosassone e i nostri paesi ma l'energia e la voglia di libertà che essa trasmette supera ogni confine geografico, linguistico e culturale».

Il vostro gruppo abbraccia tre paesi madoniti, Gangi e le Petralie, in che rapporto siete con queste comunità?

«Abbiamo da subito destato interesse e curiosità soprattutto nella fascia giovanile e non solo. Per la generazione, ormai quasi cinquantenne, che conosceva questa musica dalle origini è stato un ritorno al passato».

Dove avete suonato?

«In giro per la Sicilia toccando le grandi città. Attualmente ci stiamo preparando per un mini tour in Toscana. Per chi volesse conoscere i nostri impegni basta che si colleghi al nostro sito www.salinasroad.it».

Cosa c'è nei vostri programmi futuri?

«Suonare il più possibile in lungo e in largo e, in autunno, aggiornare il repertorio che è in continua evoluzione in modo da poter incidere un altro cd».

Polizzani, braccianti e artisti

Hanno un progetto ambizioso:

"La realizzazione di un cd con le poesie di Peppino Impastato".

Intervista a Giovanni Cannatella e Moffo Schimmenti

di Maurilio Fina

I C.P.F. ad un traguardo importante, la produzione del loro primo cd. Quando nasce questo gruppo?

«Abbiamo iniziato a scrivere le nostre canzoni circa trent'anni fa. Inizialmente le scrivevamo e ce le cantavamo tra noi. Da circa otto anni siamo usciti fuori da Polizzi Generosa e abbiamo pensato alla realizzazione di questo cd per il nostro pubblico».

La musica per voi è un hobby?

«Il nostro è un gruppo amatoriale. Noi siamo braccianti agricoli».

Il vostro è un genere particolare. Attraverso la musica popolare cosa volete comunicare?

«Vogliamo raggiungere lo stesso pubblico e gli stessi personaggi che cantiamo. Raccontiamo la piccola storia che, alla fine, è quella che fa la grande storia di un popolo. I nostri testi parlano di persone semplici».

Una musica che parte dal basso...

«Sicuramente. E che si propone di rimanere in basso, lì dove nasce. Noi vogliamo rimanere fuori dai ranghi prefabbricati».

Uno dei vostri brani è stato inserito in un cd prodotto dal Parco delle Madonie. Quale rapporto lega la vostra musica alle Madonie?

«Pepè, Cecè e Nenè è una canzone che parla di pace. Il messaggio che si vuole mandare è quello di un mondo migliore, un mondo senza guerre».

Progetti per il futuro?

«Stiamo lavorando sulle poesie di Peppino Impastato. Pensiamo che possano diventare un cd. Abbiamo inoltre iniziato un lavoro in siciliano».

Il vostro è un gruppo che ha una caratterizzazione politica?

«Le nostre canzoni sono rivolte a tutti. Noi cantiamo valori come la libertà, la pace e la solidarietà. I nostri sono messaggi indirizzati a chiunque. La nostra musica è sempre legata al sociale. Cantiamo soprattutto la pace».

Però la pace nel mondo ancora non si è raggiunta. Può bastare una canzone a cambiare le cose?

«Ci la putemu fari».

Quanto "dice" un concerto di Muti

Venerdì 6 giugno, nella splendida cornice del teatro Massimo di Palermo, alle ore 11:00, Riccardo Muti il Grande ha diretto la Filarmonica di Vienna, che, per la prima volta, si è esibita in Sicilia. La sera precedente è stata la volta della cosiddetta 'prima' alla quale, per quanto riportato dal *Giornale di Sicilia* e dalla mia loquace vicina di posto, ha partecipato "il fiore del bel mondo palermitano". Particolarmente invitante il 'menu' musicale: Mozart e Shubert con un tocco di gioiosa 'trasgressione' nel bis, che ha inondato la platea, i palchi ed il loggione, di una briosa polka di Strauss in perfetto stile concerto di Capodanno.

Il brusio che precede l'inizio del concerto è alto, tutti guardano tutti (di soppiatto, ma lo fanno), numerosi e gentili ragazzi in livrea aiutano a trovare i propri posti finché tutto si placa, il brusio si spegne (come quando in aula entra un insegnante), i numerosi musicisti prendono posto sul palco, pochi attimi di silenzio ed uno scrosciante applauso accoglie Riccardo Muti. Un movimento della bacchetta dà il via alla musica. E le note prendono corpo, si spandono, girano vorticosamente, strappano un sorriso, un pensiero malinconico. Oppure non si pensa a nulla; o a tutto insieme. Riccardo Muti tiene le fila dell'orchestra da incantatore, gli archetti si muovono straordinariamente sincronici, l'atmosfera del teatro è fuori dal tempo o in un altro tempo o forse, semplicemente, ne siamo liberi. Mi distraigo (un concerto non è una condanna...) e guardo i palchi e la platea e mi sembra un sogno. Le note s'impennano, sono un vortice; poi si rimpiccioliscono uscendo dai flauti. Mi vengono in mente gli inseguimenti di Tom e Jerry. Grazie a Dio, la musica è libera dalla miseria del significato come dato fisso e l'immagine di Tom e Jerry non devo spiegarla, è il mio personale e fortunatamente privatissimo tassello nell'infinità di pensieri, immagini, sensazioni che Mozart e Shubert hanno provocato nei secoli alle persone più diverse. Grazie a Dio, li ascoltiamo ancora (come qualsiasi altro classico) perché in noi fanno risuonare costella-



zioni di significati privati, libere dal dazio delle spiegazioni razionali che dobbiamo ogni giorno, a tutti.

In un bellissimo libro di Denis Gaita (intitolato 'Il pensiero del cuore') è riportato l'aneddoto di un cieco dalla nascita che diceva di concepire il colore rosso 'come il suono di una tromba'; e che Liszt conduceva le prove d'orchestra a Weimar come su una tavolozza: 'più rosa qui, prego', 'troppo nero'. Splendidi esempi di come la musica ignori i miserandi steccati che abbiamo posto tra i sensi. E se altro la musica ignora, ciò è quel confine corpo-pensiero che una cultura millenaria ha tracciato artificiosamente: scommetto che moltissimi, nella sala, hanno battuto il ritmo con il piede (ed era il ritmo della musica e del proprio pensiero) e che Riccardo il Grande è tale perché lascia che la musica impatti sul suo corpo restituendola meccanicamente nei movimenti delle gambe, della testa e delle braccia che han-

no stregato il teatro Massimo. Non per nulla la danza è nata con l'uomo ed ha sempre avuto un fortissimo valore magico-mistico.

Alla fine del concerto Muti, con parole sobrie e voce stentorea, ribadisce il suo attaccamento al teatro Massimo (che lo vide giovane promessa negli anni '70) e preannuncia una polka di Strauss della quale, ricorda, bisogna cogliere la vena malinconica sotto la veste briosa. Ancora una commistione, dunque, un confine superato. Una signora grida 'meraviglioso'. Se lo ha scelto involontariamente tra tanti aggettivi, la signora ha goduto della magica sapienza delle scelte inconse. 'Meraviglioso' è ciò che desta quello stupore incantato che ci ha pervaso tutti e che Aristotele pone all'origine della filosofia. Fuori c'è il sole di Palermo, il rumore delle cose e tutto ciò da cui, per un'ora e trenta minuti, ci siamo presi una vacanza.

M. Candida Cascio

Teatro in città

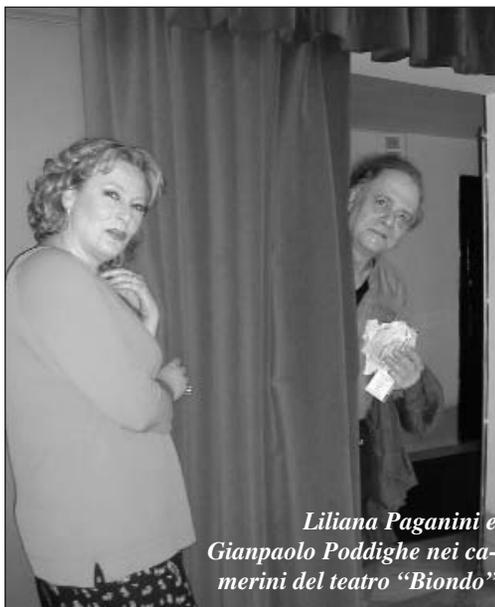
Il tradimento e la gelosia

Intervista di Ignazio Maiorana

Liliana Paganini: «Sono i protagonisti che si fingono amanti, quindi il tradimento è consumato all'interno della coppia. Richard vive una dicotomia e arriva a diventare geloso di se stesso, geloso di quel se stesso che il pomeriggio ha rapporti con sua moglie. Attraverso questa gelosia i due riportano il rapporto, il sesso, allo stato originario, all'interno del matrimonio. E' un gioco molto innocente; solo alla fine lei dirà che forse ci sono altre metà. Il tutto quindi rimane in sospeso tra realtà e immaginazione».

Poddighe, pare che tradimento e gelosia spesso siano funzionali ad un buon rapporto di coppia. O no?

«Nell'opera abbiamo visto quello che oggi viene tanto reclamizzato, lo scambio di coppia e cose del genere, che sono stati probabilmente sempre nella fantasia della coppia e ciò viene vissuto dai protagonisti di quest'opera ambientata negli anni '60. I vaneggiamenti o i giochi comunque erotici di una coppia sono stati in qualche modo sempre attuati nell'intimo della famiglia e Pinter ne ha scritto un po' esasperando e banalizzando qualche elemento. Spesso la frattura della coppia, come succede nell'opera, avviene al di là dei tentativi che uno può fare per cercare di ricreare un rapporto ormai compromesso».



Liliana Paganini e Gianpaolo Poddighe nei camerini del teatro "Biondo"

"L'amante" di Harold Pinter al "Biondo" di Palermo, con Liliana Paganini e Gianpaolo Poddighe per la regia di Furio Bordon, in un numero abbondante di repliche proposte da gennaio a maggio 2003, ha dato modo di portare sulla scena un costume umano mai passato di moda, anzi oggi molto più diffuso: quello che si concretizza nel tradimento e nella gelosia che gli attori hanno interpretato in quest'opera. Ne abbiamo parlato subito dopo la rappresentazione con gli attori stessi da noi raggiunti nei camerini.

La storia è leggera, frivola, ma nasconde dei risvolti inquietanti. Quest'opera vi coinvolge intellettualmente?

«Certamente, se no un attore non potrebbe recitare. Non puoi lasciare andare una battuta senza che ti ci cacci dentro in qualche modo».

Quanto Pirandello interviene in questa maschera?

«Si è parlato appunto di pirandellismo in questo Pinter, tra il vero e il falso, tra il volere apparire e il volere essere, ma in realtà in quest'opera il gioco trascende molto dal discorso di Pirandello».

L'immaginazione e la fantasia che animano la coppia nel fare apparire ciò che non è, diventano comunque un gioco mascherato...

«Sì, in qualche modo è l'attore che dentro la maschera ripete l'attore stesso. Come le scatole cinesi».

La scena quotidiana sociale è piena di questi aspetti che gli schemi comportamentali cercano continuamente di nascondere. Teatro e sceneggiati televisivi ce lo ricordano continuamente e in molti fingono di essere soltanto divertiti spettatori».

Teorie economiche sviluppate nel fienile di casa Sabatino

Viste le condizioni meteorologiche non favorevoli alla raccolta del fieno, tra un temporale ed un altro, sviluppo le mie idee sull'economia siciliana.

Si dice che la TV potrebbe essere il mezzo che regola le nostre gioie e le nostre preoccupazioni, ed è prova inconfutabile la paura che è stata distribuita a livello mondiale per le presunte armi chimiche in possesso di Saddam Hussein, rivelatesi ingiustificabili. E che dire del comportamento dei "media" americani nei confronti dei Francesi che non erano d'accordo per un intervento senza Onu nello stato Irakeno? Credo che un gioco simile sia fatto anche in casa Italia che ha come oggetto le difficoltà economiche delle industrie. Se le TV regolano il nostro organismo e il nostro umore, c'è da pensare che qualche opinionista o giornalista opportunamente selezionato ci potrebbe convincere che il nostro benessere dipende dal benessere delle industrie. Ma io mi chiedo: cosa ce ne frega se le industrie vanno male? Se per esempio il marchio di prodotto nazionale non tira, che ce ne frega se poi abbiamo dieci marchi di prodotti regionali che vanno bene? Le TV nazionali lo direbbero che 10 marchi di prodotti regionali vanno bene? Non solo, probabilmente ci convinceranno ad accettare tutte le ristrettezze che riguardano la sanità, le pensioni, i servizi, ecc. per sgravare le industrie dal pagare le tasse. Io non sono un economista ma, osservando la piccola realtà in cui vivo, vedo che se prima si spendeva più del 50% del reddito per pagare falegnami, fabbri e artigiani locali e, cosa più importante, il cibo (carne, latte, formaggi, ecc), oggi si spende più del 50% del nostro reddito per prodotti fatti fuori dalla Sicilia e realizzati con il metodo industriale (alimentari, mobili, accessori). Qui nasce il mio dilemma economico, ovvero,

se gran parte del nostro reddito va fuori della Sicilia, non finiremo con il diventare poveri? Tanto più che Bossi sta barattando la devolution con altre cose (che probabilmente non siamo tenuti a sapere) con l'obiettivo di rompere quell'equilibrio fatto a Roma, che faceva sviluppare le industrie del nord, e in cambio garantiva un minimo di sostentamento al sud. In futuro saremo ancora più poveri? Forse qualcuno lo scoprirà quando non sarà in grado di pagare la bolletta Enel e non potrà accendere quel mondo virtuale che non assomiglia neanche minimamente alla nostra Sicilia.

Di recente un'agitazione di lavoratori precari a Palermo si stava trasformando in un'azione di guerra, ci stava scappando il morto, un poliziotto è stato accoltellato e per fortuna il cinturone lo ha salvato. Qualcuno dice che esiste il voto di scambio, io non ci credo, impossibile che milioni di siciliani credano tutti alla stessa promessa. Forse siamo troppo ingenui? Forse qualcuno ci ha fatto il malocchio? Deve essere proprio così! Qualcuno ci ha fatto il malocchio e i nostri governanti non riescono ad avere un'idea sul da farsi. Speriamo che Padre Pio... riesca ad illuminarne qualcuno.

Un bisnonno direbbe: *Si 'nta lampà nun c'è ogghiu, nun po' luciri.*

Natale Sabatino

**Il giornale è l'anima
di una comunità. Sostenetelo!**

Anche tu vuoi ricevere a casa
una "voce" stimolante?

**Abbonati a l'Obiettivo,
ti farà buona compagnia!**

La quota annuale è di € 25; estero € 30

Telefonaci l'indirizzo! Col giornale ti manderemo a casa un bollettino postale per il versamento.

Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque a: **Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito
90013 CASTELBUONO (PA)**

l'Obiettivo

Quindicinale della popolazione
madonita e dei siciliani liberi

Direttore responsabile
Ignazio Maiorana

Ed. **Obiettivo Madonita**
Piccola Soc. Cooperativa a r.l.
Tel. 0921 672994 - 337 612566

Indirizzo di posta elettronica:
obiettivo@madonie.com

IN REDAZIONE:
Maurilio Fina
tel. 347 5614133
Gaetano La Placa
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
tel. 333 4290357

l'Obiettivo
è associato
all'Unione
Stampa
Periodica
Italiana



Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc - Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

In questo numero:
Mary Albanese
Vincenzo Brancatisano
M. Candida Cascio
Enzo Castiglia
Mario G. Giacomarra
Santino Leta
Vincenzo Marannano
Mirella Mascellino
Mario Miranti,
Vincenzo Pinello, Nicola Piro
Vincenzo Raimondi
Natale Sabatino
Enzo Sottile

Nel rispetto dell'art. 13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzioni, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Occhio ai disservizi postali!

**Questa copia è stata spedita da Castelbuono
il 20-6-2003**

**Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro ufficio postale**

Premio fedeltà

Dal 10° anno di abbonamento ai nostri lettori viene ridotta di 5 euro la quota annuale e dal 20° anno di 10 euro. Nella fascetta dell'indirizzo di ogni copia spedita è riportato il numero di anni maturati.



Anna

Minutella

LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

**Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342**

Gioielleria

l'Obiettivo degli affari

Annunci di ogni genere (tel. 0921 672994)

VENDESI

3- in Castelbuono, Golf GL 1300 anno 1988, ottime condizioni, affare (tel. 0921 671773 - 338 2118125).

AFFITTASI

2- in Roma, camera con bagno (2 posti letto) a lavoratori o studenti, zona Palmiro Togliatti (tel. 0921 673440 - 339 1090439).

BARATTO

4- in Castelbuono, disposto a barattare 25 cartoline d'epoca (1900) che ritraggono donne e bambini (tel. 333 1368016).

DONAZIONE

2- cagnolino incrocio maremmano-setter nato il 15-5-2003 (in Castelbuono, tel. 0921 671367 - 338 5613374).

